



LA GRANDE RIBELLIONE

SAMAEL AUN WEOR

Edito da: ISTITUTO CULTURALE GNOSTICO ITALIA SAMAEL AUN WEOR.

Edizione 02/2014

Capitolo Primo

LA VITA

Anche se sembra incredibile, è certo che la civiltà moderna di cui tanto si parla a vanvera è terribilmente brutta e povera di contenuti: non possiede le caratteristiche trascendentali dell'estetica ed è priva di bellezza interiore.

Ci crediamo importanti per aver fatto orribili edifici tutti uguali, che sembrano vere topaie.

Il mondo è diventato tremendamente monotono: le stesse strade di sempre e orribili palazzi dappertutto.

Tutto questo ha ormai stancato, sia al nord sia al sud, sia all'est sia all'ovest del mondo.

Ovunque la stessa piatezza: raccapricciante, nauseabonda, sterile. «È la modernità», esclama la gente.

Con abiti nuovi e scarpe lucide sembriamo autentici tacchini vanitosi, incuranti dei milioni di infelici affamati, denutriti e miserabili.

La semplicità e la bellezza naturale, spontanea, ingenua, senza artifici e truccature vanitose, nel sesso femminile è sparita. Adesso siamo moderni... Così è la vita.

La gente è diventata tremendamente crudele: la carità si è raffreddata e ormai nessuno ha più pietà per nessuno.

Le vetrine dei negozi di lusso brillano di merci costose che purtroppo sono sempre fuori della portata degli infelici.

L'unica cosa che i paria della vita possono fare è contemplare sete e gioielli, profumi in lussuose confezioni e perfino ombrelli per ripararsi dagli acquazzoni; guardare e non toccare: il supplizio di Tantalò.

In questi tempi moderni la gente è diventata più grossolana: il profumo dell'amicizia e la fragranza della sincerità sono del tutto svaniti.

Oberata dalle imposte la gente si lamenta: tutti sono pieni di problemi. Tra debiti e ingiunzioni di pagamento ci si sente schiacciati sotto il peso di mille preoccupazioni che fanno a pezzi il cervello.

Nessuno più vive tranquillo.

I burocrati, con la curva della felicità nel ventre e un buon sigaro in bocca che serve loro d'appoggio psicologico, giocano sugli equilibri politici, senza preoccuparsi minimamente del dolore del popolo.

Oggi nessuno è felice, neanche la classe media che si trova fra l'incudine e il martello.

Ricchi e poveri, fedeli e miscredenti, commercianti e mendicanti, calzolai e lattonieri, vivono perché devono vivere, affogano nel vino le loro pene e si riducono perfino a drogarsi per sfuggire a se stessi.

La gente è diventata maliziosa, sfiduciata, diffidente, astuta, perversa. Ormai nessuno crede più a nessuno; si inventano ogni giorno nuove condizioni, certificati, restrizioni di ogni genere, documenti, credenziali, eccetera, ma ormai non serve più nemmeno questo: i furbi si burlano di tutto e di tutti e con gran disinvoltura sfuggono sempre alla legge quando dovrebbero invece finire in galera.

Nessun impiego rende felici; è andato perso il senso del vero amore: la gente si sposa oggi e divorzia domani.

L'unità del focolare si è purtroppo perduta; il naturale senso del pudore non esiste più; l'omosessualità maschile e femminile non solo è diventata comunissima, ma è ormai regola di vita.

Sapere qualcosa di tutto questo, tentare di conoscere la causa di tanto putridume, indagare, cercare, è esattamente ciò che ci proponiamo con questo libro.

Parlo col linguaggio della vita pratica quotidiana, desideroso di sapere ciò che si nasconde dietro questa raccapricciante maschera dell'esistenza.

Penso ad alta voce, e che gli ipocriti intellettuali dicano pure ciò che vogliono.

Le teorie hanno finito per stancare e addirittura si vendono e rivendono come al mercato. E allora?

Le teorie servono solo a darci preoccupazioni e renderci la vita ancor più amara.

Giustamente Goethe disse: «Ogni teoria è grigia e solo è verde

l'albero dai dorati frutti che è la vita»¹.

Ormai la povera gente è stanca di tante teorie, vuole praticità, vuole conoscere realmente le cause delle proprie sofferenze.

¹ Faust, parte I, seconda scena dello Studio (N.d.T.)

Capitolo Secondo

LA CRUDA REALTÀ DEI FATTI

Milioni di abitanti in Africa, Asia e America Latina sono sul punto di morire di fame.

Il gas delle bombolette spray può consumare totalmente l'ozono dell'atmosfera terrestre.

Alcuni scienziati pronosticano che per l'anno duemila il sottosuolo del globo terrestre non renderà più.

A causa dell'inquinamento dei mari le specie marine stanno morendo: questo è già stato dimostrato.

Continuando di questo passo, per la fine del secolo tutti gli abitanti delle grandi città dovranno usare maschere ad ossigeno per difendersi dallo smog.

Se l'inquinamento continuerà in tale allarmante progressione, tra breve non sarà più possibile mangiare pesce: vivendo in acque totalmente contaminate, sarà pericoloso per la salute.

Già prima del duemila sarà quasi impossibile trovare una spiaggia con acque pure dove potersi bagnare.

Per l'indiscriminato sfruttamento del suolo e del sottosuolo, tra non molto la terra non potrà più fornire i prodotti agricoli necessari per l'alimentazione della gente.

L'*animale intellettuale* erroneamente detto uomo, contaminando i mari con tanta immondizia, avvelenando l'aria con i gas delle automobili e delle fabbriche, distruggendo la terra con le esplosioni atomiche sotterranee e abusando di elementi dannosi per la crosta terrestre, sta sottoponendo il pianeta a una lunga e spaventosa agonia che fatalmente si concluderà con una gran catastrofe.

Difficilmente il mondo potrà superare la soglia del duemila, visto che l'*animale intellettuale* sta distruggendo l'ambiente naturale a una velocità folle.

Il *mammifero razionale* a torto detto uomo è impegnato nella distruzione della Terra: vuole renderla inabitabile ed è chiaro che ci

sta riuscendo. Per quanto riguarda i mari, è evidente che tutte le nazioni li hanno ridotti a una gran discarica.

Il settanta per cento di tutto il pattume del mondo sta finendo in mare.

Enormi quantità di petrolio, pesticidi di ogni tipo, varie sostanze chimiche, gas velenosi, gas neurotossici, detergenti, eccetera, stanno annientando tutte le specie viventi dell'oceano.

Gli uccelli marini e il plancton, così indispensabile per la vita, sono continuamente distrutti.

L'annientamento del plancton marino è di una gravità incalcolabile, perché questo microrganismo produce il settanta per cento dell'ossigeno terrestre.

Con la ricerca scientifica, si è potuto verificare che certe zone dell'Atlantico e del Pacifico sono già contaminate dai residui radioattivi prodotti dalle esplosioni atomiche.

In diverse metropoli del mondo e specialmente in Europa, spesso accade che l'acqua venga bevuta, eliminata, depurata e di nuovo bevuta.

Nelle grandi città *supercivilizzate*, l'acqua che viene servita a tavola passa più volte attraverso gli organismi umani.

Nella città di Cúcuta, in Colombia (vicino al confine con il Venezuela), gli abitanti sono costretti a bere le acque nere e sporche del fiume che porta tutte le immondizie provenienti da Pamplona.

Mi riferisco precisamente al fiume Pamplonita, che è stato tanto nefasto per la *Perla del Norte* (Cúcuta).

Fortunatamente ora esiste un altro acquedotto che rifornisce la città, ma nonostante questo le nere acque del fiume Pamplonita vengono tuttora bevute.

Enormi filtri, giganteschi macchinari, sostanze chimiche cercano di purificare le acque nere delle grandi città d'Europa, ma epidemie continuano a spargersi con quelle acque immonde che tante volte passano attraverso organismi umani.

Nell'acqua potabile delle grandi capitali, famosi batteriologi hanno trovato virus di ogni tipo, colibacilli patogeni, batteri di tubercolosi,

tifo, vaiolo, larve, ecc.

Anche se sembra incredibile, negli stessi impianti di potabilizzazione dell'acqua dei paesi europei sono stati trovati virus della poliomielite.

Lo spreco d'acqua è spaventoso: scienziati moderni affermano che dal 1990 l'*umanoide razionale* inizierà a soffrire la sete.

L'aspetto peggiore di tutto questo è che le riserve sotterranee d'acqua dolce sono già state messe in pericolo per gli abusi dell'*animale intellettuale*.

Lo spietato sfruttamento dei pozzi di petrolio continua in modo fatale. Il petrolio estratto dall'interno della terra, attraversando le falde d'acqua sotterranee, le inquina.

Così il petrolio sta inquinando da oltre un secolo le risorse idriche sotterranee della Terra.

Tutto questo sta procurando non solo la scomparsa di specie vegetali, ma addirittura la morte di migliaia di persone.

Ora parliamo un po' dell'aria che è così indispensabile per la vita delle creature...

Ad ogni inspirazione, i polmoni assumono mezzo litro d'aria, ossia circa dodici metri cubi al giorno; moltiplicate questa quantità per i 4.500 milioni di abitanti della Terra e avrete l'esatta quantità di ossigeno che l'intera umanità consuma quotidianamente, senza contare quello che consumano tutte le altre creature animali che popolano la Terra.

La totalità dell'ossigeno contenuto nell'atmosfera e che noi inaliamo è prodotta dall'attività fotosintetica dei vegetali e del plancton che ora stiamo distruggendo con l'inquinamento. Le riserve di ossigeno si stanno così esaurendo.

Il *mammifero razionale* a torto detto uomo, con le emissioni di fumi delle sue innumerevoli industrie, sta riducendo la radiazione solare indispensabile per l'attività della fotosintesi. È per questo che il volume di ossigeno che le piante producono attualmente è molto ma molto minore di quello prodotto nel secolo passato.

L'aspetto più grave di questa tragedia mondiale è che l'*animale intellettuale* continua, incurante di tutto, ad inquinare i mari, causando la distruzione del plancton e lo sterminio della vegetazione.

È deprecabile come l'*animale intellettuale* continui a distruggere le sue fonti d'ossigeno.

Lo smog che l'*umanoide razionale* scarica nell'aria, oltre a seminare la morte, mette in pericolo la vita del pianeta Terra.

Lo smog non sta solo distruggendo le riserve d'ossigeno, ma sta anche uccidendo la gente.

Lo smog produce strane e pericolose malattie, impossibili da curare e questo è stato già dimostrato.

Lo smog impedisce il passaggio della luce solare e dei raggi ultravioletti, producendo gravi squilibri nell'atmosfera.

Si sta avvicinando un'era di alterazioni climatiche: glaciazioni, avanzamento dei ghiacciai polari verso l'equatore, cicloni spaventosi, terremoti, ecc.

A causa non dell'uso ma dell'abuso dell'energia elettrica, nell'anno duemila ci sarà più calore in certe zone della Terra e questo coadiuverà il processo di rotazione degli assi del pianeta.

In breve tempo i poli finiranno all'equatore e questo si sostituirà ai poli.

Il disgelo delle calotte polari è già cominciato e un nuovo Diluvio Universale, preceduto dal fuoco, si avvicina.

Nei prossimi decenni si moltiplicherà il biossido di carbonio; questo elemento chimico formerà una spessa cappa nell'atmosfera terrestre.

Tale filtro o cappa assorbirà la radiazione termica producendo il fatale *effetto serra*.

In molte regioni il clima si farà torrido e il calore farà fondere il ghiaccio dei poli facendo crescere il livello degli oceani in modo preoccupante.

La situazione è gravissima: il suolo fertile va scomparendo e ogni giorno nascono duecentomila persone che hanno bisogno di alimento.

La catastrofe della fame nel mondo che si avvicina sarà certamente paurosa, e questa è già alle porte.

Già ora muoiono per la fame quaranta milioni di persone ogni anno.

La criminale industrializzazione delle zone boschive e lo spietato sfruttamento delle miniere e del petrolio stanno riducendo la terra a un

deserto.

Se è certo che l'energia nucleare è mortale per l'umanità, è altrettanto certo che oggi esistono raggi della morte, armi batteriologiche e molti altri elementi distruttivi e maligni inventati dagli scienziati.

Per ottenere l'energia nucleare sono necessarie grandi quantità di calore difficili da controllare, con il rischio che si possa verificare una catastrofe in qualsiasi momento.

Per avere energia nucleare sono necessarie enormi quantità di minerali radioattivi, dei quali se ne utilizza solo un trenta per cento; questo sfruttamento fa sì che il sottosuolo terracqueo si esaurisca rapidamente.

Le scorie radioattive che rimangono nel sottosuolo sono particolarmente pericolose. Non esiste alcun luogo sicuro per i residui radioattivi.

Se il gas di un deposito di scorie radioattive sfuggisse anche solo in minima parte, morirebbero milioni di persone.

La contaminazione degli alimenti e delle acque porta ad alterazioni genetiche e alla formazione di mostri umani: creature che nascono deformi e mostruose.

Prima dell'anno 1999 ci sarà un grave incidente nucleare che causerà una immane catastrofe.

È chiaro che l'umanità non sa vivere: è degenerata in modo spaventoso e francamente sta già precipitando verso l'abisso.

La cosa più grave di tutto questo è che i fattori di tale desolazione, quali: fame, guerra, distruzione del pianeta in cui viviamo, eccetera, sono dentro di noi, li portiamo nella nostra psiche.

Capitolo Terzo

LA FELICITÀ

La gente lavora e lotta quotidianamente per sopravvivere, vuole in qualche maniera esistere, ma non è felice.

Come raggiungere la felicità è proprio un rompicapo cinese; il grave è che la gente lo sa ma, pur fra tante amarezze, sembra non perdere la speranza di ottenere un bel giorno la tanto anelata felicità, senza sapere però né come né quando.

Povera gente! Quanto soffre! Ma nonostante tutto vuol vivere: teme di perdere la vita!

Se la gente capisse qualcosa di psicologia rivoluzionaria, certo penserebbe anche in modo diverso; ma in verità la gente non sa nulla: cerca solo di sopravvivere tra le sue tante disgrazie.

È pur vero che esistono momenti belli e assai gradevoli, ma questa non è felicità: la gente confonde il piacere con la felicità.

Festini, baldorie, sbronze, orge, sono piaceri bestiali ma non felicità... Senza dubbio ci sono festicciole sane, senza sbornie, senza bestialità, senza alcool, ma neppure questa è felicità.

Sei una persona affabile? Come ti senti quando balli? Sei innamorato? Ami davvero? Che cosa provi danzando con l'essere amato?

Permettetemi di essere un po' crudele in questo momento e dirvi che nemmeno questa è felicità.

Se sei già vecchio, se questi piaceri non ti attirano, se per te hanno sapore di superato, scusami se ti dico che sarebbe ben diverso se fossi giovane e pieno d'illusioni.

In ogni modo, si dica quel che si vuole, si balli o non si balli, ci si innamori o non ci si innamori, si abbia o non si abbia denaro, tu non sei felice, anche se pensi di esserlo!

Si passa la vita cercando la felicità in ogni dove e si muore senza averla trovata.

In America Latina sono molti coloro che hanno la speranza di vincere un bel giorno il primo premio della lotteria; credono di

ottenere così la felicità. Qualcuno lo vince davvero, ma non per questo ottiene la tanto desiderata felicità.

Quando si è ragazzi si sogna la donna ideale, una principessa da “mille e una notte”, qualcosa di straordinario. Poi ci imbattiamo nella cruda realtà dei fatti: moglie, bambini piccoli da mantenere, difficoltà economiche, ecc.

Senza dubbio col crescere dei figli crescono anche i problemi, che talvolta diventano insopportabili.

Man mano che il bambino o la bambina crescono, occorrono scarpe sempre più grandi e di maggior costo, come è ovvio.

Con la crescita dei bambini i vestiti costano sempre di più; se c'è denaro non ci sono problemi, ma se questo manca le cose si complicano e si passano momenti difficili...

Questo sarebbe anche accettabile se si avesse una brava moglie, ma quando il pover'uomo è tradito, quando gli “mettono le corna”, a cosa serve allora lottare per procurarsi il denaro?

D'altra parte, esistono casi di donne meravigliose, vere compagne tanto nella buona come nella cattiva sorte ma, per colmo dei colmi, allora sono gli uomini che non le sanno apprezzare, arrivando perfino ad abbandonarle per altre che poi renderanno loro amara la vita.

Le ragazze che sognano un “principe azzurro” sono tante; sfortunatamente le cose vanno poi in modo diverso e nella realtà la povera donna si ritrova sposa di un aguzzino...

La più grande aspirazione di una donna è avere un bel focolare ed essere madre: “santa predestinazione”! Tuttavia, benché il marito sia adorabile —cosa di certo molto difficile— alla fine tutto giunge al suo termine: i figli e le figlie si sposano, se ne vanno o ripagano in malo modo i loro genitori e finisce che la famiglia si sfascia del tutto.

In conclusione, nel mondo crudele in cui viviamo, non esiste gente felice! Tutti i poveri esseri umani sono infelici.

Nella vita abbiamo conosciuto molti ricchi carichi di denaro, ma pieni di problemi: litigi di ogni tipo, oberati di imposte, ecc. Non sono felici.

A che cosa serve essere ricco se non si ha una buona salute? Poveri ricchi! A volte sono più disgraziati di un qualunque mendicante.

In questa vita tutto passa: passano le cose, le persone, le idee, ecc. Chi ha denaro passa e chi non lo ha passa lo stesso, ma nessuno conosce l'autentica felicità.

Molti vogliono sfuggire a se stessi con droghe o con alcool, però in verità non solo non riescono ad evadere, ma, e questo è peggio, rimangono presi nelle spire del vizio.

Gli amici dell'alcool, della marijuana, dell'LSD spariscono come per incanto quando il vizioso decide di cambiare vita.

Fuggendo dal *me stesso*, dall'*io stesso*, non si ottiene la felicità. Sarebbe interessante invece decidersi a prendere il toro per le corna, osservare l'*io*, studiarlo con il proposito di scoprire le cause del dolore.

Chi riesce a scoprire le vere cause di tante miserie e amarezze, è ovvio che qualcosa può fare...

Se si riuscisse a por fine al *me stesso*, alle mie ubriacature, ai miei vizi, ai miei sentimentalismi che causano tanto dolore al cuore, alle mie preoccupazioni che fanno saltare le cervella e procurano malanni, ecc., ecc., è chiaro che allora si manifesterebbe ciò che non è del tempo, ciò che è al di là del corpo, degli affetti e della mente, ciò che realmente è sconosciuto all'intelletto e che si chiama: felicità!

Fin quando la coscienza continuerà ad essere prigioniera, imbottigliata nel *me stesso*, nell'*io stesso*, non potrà mai conoscere l'autentica felicità.

La felicità ha un sapore che l'*io stesso*, il *me stesso*, non ha mai conosciuto.

Capitolo Quarto

LA LIBERTÀ

Il senso della libertà è qualcosa che non è ancora stato compreso dall'umanità.

Basandosi sul concetto di libertà, posto sempre in modo più o meno sbagliato, sono stati commessi gravissimi errori.

È noto che per una parola si litiga, si traggono deduzioni assurde, si commettono sopraffazioni di ogni specie e si versa sangue sui campi di battaglia.

La parola libertà è affascinante: piace a tutti, ma non se ne ha la vera comprensione; c'è confusione su questo termine.

Non è possibile trovare una dozzina di persone che definiscano allo stesso modo la parola libertà.

Il termine libertà non sarà mai comprensibile per il razionalismo soggettivo.

In merito a questa parola ognuno ha idee differenti: opinioni soggettive prive di ogni realtà oggettiva.

Nell'affrontare la questione libertà, esiste incoerenza, vaghezza, incongruenza in ogni mente.

Sono sicuro che neppure Immanuel Kant, l'autore *della Critica della Ragion Pura* e della *Critica della Ragion Pratica*, ha mai analizzato questa parola per darle il significato esatto.

Libertà... bella parola, bel termine! Quanti crimini sono stati commessi in suo nome!

Senza dubbio il termine libertà ha ipnotizzato le moltitudini; al grido di questa magica parola montagne, valli, mari e fiumi si sono tinti di sangue!

Quante bandiere, quanto sangue, quanti eroi si sono succeduti nel corso della storia ogni volta che sul tappeto della vita è stata posta la questione della libertà.

Per nostra disgrazia, dopo ogni indipendenza ottenuta a caro prezzo,

la schiavitù continua dentro di noi.

Chi è libero? Chi ha ottenuto la famosa libertà? Quanti si sono emancipati? Ahi, ahì, ahì!

L'adolescente anela alla libertà; eppure sembra incredibile come a volte, pur avendo famiglia, cibo e vestiti, voglia fuggire dalla casa paterna alla ricerca della libertà.

È assurdo che il giovane cui non manca nulla, affascinato dalla parola libertà, voglia evadere, fuggire, abbandonare la propria casa. È strano che, godendo di tutte le comodità in una bella famiglia, voglia perdere tutto ciò che ha e andarsene per le strade del mondo impantanandosi nel dolore.

È ovvio che lo sventurato, il paria della vita, il mendicante, con il proposito di ottenere una condizione migliore, voglia allontanarsi dalla sua baracca; ma che il bravo ragazzo, il cocco di mamma, cerchi una scusa per fuggire è incongruente e persino assurdo, ma è così; la parola libertà affascina, strega, anche se non la si sa definire in modo preciso.

Che la ragazza aspiri alla libertà, che voglia cambiare casa, che desideri sposarsi per scappare dalla famiglia paterna sperando di vivere una vita migliore, in parte è logico: essa ha diritto di essere madre; tuttavia, già nella vita di sposa, scopre di non essere libera e deve continuare a portare con rassegnazione le catene della schiavitù.

L'impiegato, stanco di tante regole, desidera rendersi indipendente ma, anche se riesce a mettersi in proprio, si ritrova poi con il problema di restare schiavo dei propri interessi e delle proprie preoccupazioni.

Ogni volta che si lotta per la libertà, ci si ritrova poi immancabilmente delusi, nonostante le vittorie.

Per quanto sangue si sia versato inutilmente in nome della libertà, continuiamo ad essere sempre schiavi di noi stessi e degli altri.

La gente litiga per parole che non capirà mai, anche se i dizionari le spiegano, purtroppo solo grammaticalmente.

La libertà è una cosa che bisogna ottenere dentro noi stessi. Nessuno può ottenerla fuori di sé.

“Cavalcare nell'aria” è una frase orientale che allegorizza il senso

della genuina libertà.

Nessuno realmente potrà sperimentare la libertà finché la sua coscienza resta imprigionata nel *se stesso*, nel *me stesso*.

Quando si vuole ottenere la libertà in modo davvero sincero, è urgente comprendere l'*io stesso*, la mia persona, quello che io sono.

Non potremo mai spezzare le catene della schiavitù, senza aver prima compreso a fondo questa nostra questione, tutto ciò che ha a che fare con l'*io*, col *me stesso*.

In che cosa consiste la schiavitù? Cos'è che ci mantiene schiavi? Quali sono i nostri impedimenti? È questo che abbiamo bisogno di scoprire.

Ricchi e poveri, credenti o non credenti, tutti sono di fatto prigionieri, anche se si considerano liberi.

Fin quando la coscienza, l'Essenza, quanto di più degno e decente abbiamo in noi, resta imbottigliata nel *se stesso*, nel *me stesso*, nei miei appetiti e timori, nei miei desideri e passioni, nelle mie preoccupazioni e violenze, nei miei aggregati psicologici, di fatto resterà in prigione...

Il senso della libertà può essere compreso integralmente solo quando saranno state annientate le catene del nostro carcere psicologico.

Finché esiste l'*io stesso*, la coscienza sarà in prigione. Evadere dal carcere è possibile solo con l'annichilimento buddhista, dissolvendo l'*io*, riducendolo in cenere, in polvere cosmica.

La coscienza libera, sprovvista di *io*, in assoluta assenza del *me stesso*, senza desideri, senza passioni, senza appetiti né timori, sperimenta direttamente la vera libertà.

Qualunque concetto di libertà non è la libertà. Le opinioni che ci facciamo sulla libertà sono ben lontane dall'essere reali. Le idee che forgiamo sul tema della libertà non hanno nulla a che vedere con l'autentica libertà.

La libertà è una cosa che dobbiamo sperimentare in modo diretto; questo è possibile solo morendo psicologicamente, dissolvendo l'*io*, facendola finita per sempre con il *me stesso*.

Non servirebbe a niente continuare a sognare la libertà, se in definitiva restassimo schiavi di noi stessi.

Varrebbe la pena invece di vederci tali e quali siamo, osservare attentamente quelle catene che di fatto ci tengono in schiavitù.

Autoconoscendoci, vedendo come siamo interiormente, scopriremo la porta d'accesso all'autentica libertà.

Capitolo Quinto

LA LEGGE DEL PENDOLO

È interessante avere in casa un orologio a pendolo, non solo per sapere l'ora, ma anche per riflettere un po'.

Senza il pendolo l'orologio non funziona; il movimento del pendolo è profondamente significativo.

Nei tempi antichi il dogma dell'evoluzione non esisteva; allora i saggi sapevano che i processi storici si sviluppano sempre in armonia con la Legge del Pendolo.

Tutto fluisce e rifluisce, sale e scende, cresce e decresce, va e viene in accordo con questa legge meravigliosa.

Niente di strano che tutto oscilli, che tutto sia sottomesso al "vai e vieni" del tempo, che tutto evolva e involva.

A un estremo del pendolo c'è l'allegria, all'altro il dolore; tutte le nostre emozioni, i pensieri, gli aneliti, i desideri, oscillano in armonia con la Legge del Pendolo.

Speranza e disperazione, pessimismo e ottimismo, passione e dolore, successi e fallimenti, profitti e perdite corrispondono chiaramente ai due estremi del movimento pendolare.

L'Egitto sorse sulle sponde del fiume sacro con tutto il suo potere e la sua maestà, ma quando il pendolo passò all'altro lato, quando si avvicinò all'estremo opposto, il paese dei faraoni cadde e si erse Gerusalemme, la città amata dai profeti.

Quando il pendolo cambiò posizione, Israele cadde e all'altro estremo sorse l'impero romano.

Il movimento pendolare innalza e affossa imperi, fa sorgere poderose civiltà e poi le distrugge.

All'estremo destro del pendolo possiamo mettere le diverse scuole pseudoesoteriche, pseudooccultiste, religioni e sette.

All'estremo sinistro del movimento pendolare possiamo collocare tutte le scuole di tipo materialista, marxista, ateo, scettico, eccetera.

Sono le antitesi del movimento pendolare, cangianti, soggette a

incessante cambiamento.

Il religioso fanatico, per un qualsiasi avvenimento insolito o d'eccezione, può finire all'altro estremo del pendolo e diventare ateo, materialista, scettico.

Un qualunque fatto inusitato, magari un avvenimento metafisico trascendentale, oppure un momento di indicibile terrore, può portare il fanatico ateo materialista all'estremo opposto del movimento pendolare e convertirlo in un insopportabile reazionario religioso.

Per esempio: un sacerdote, disperato, dopo che un esoterista lo ebbe battuto in una polemica, divenne incredulo e materialista.

Abbiamo conosciuto il caso di una donna atea, materialista e incredula che, per un fatto metafisico determinante e indiscutibile, diventò una brillante esponente dell'esoterismo pratico.

In nome della verità, dobbiamo dire che l'ateo materialista, convinto al cento per cento, è una farsa, non esiste.

Quando sono vicini all'inevitabile morte, in quel momento di terrore indicibile, i nemici dell'Eterno —materialisti e increduli— passano istantaneamente all'altro estremo del pendolo e finiscono pregando, piangendo e invocando con fede infinita e profonda devozione.

Lo stesso Carlo Marx, ideatore del materialismo dialettico, fu un fanatico religioso ebreo; dopo la sua morte gli vennero resi pomposi onori funebri da gran rabbino.

Carlo Marx elaborò la sua dialettica materialista con un unico proposito: «Creare un'arma per distruggere tutte le religioni del mondo per mezzo dello scetticismo».

È il tipico caso di gelosie religiose portate all'estremo: Marx non avrebbe mai potuto accettare l'esistenza di altre religioni e preferì distruggerle per mezzo della sua dialettica.

Carlo Marx adempì a uno dei *Protocolli di Sion* che dice testualmente: «Non importa se riempiamo la Terra di materialismo e di ripugnante ateismo: il giorno in cui noi trionferemo, insegneremo la religione di Mosè debitamente codificata e in modo dialettico, e non permetteremo nel mondo nessun'altra religione».

È interessante vedere che in Unione Sovietica, mentre le religioni vengono perseguitate e viene insegnata al popolo la *dialettica materialista*, le sinagoghe in cui si studia il Talmud, la Bibbia e

l'ebraismo, svolgono le proprie attività liberamente e senza alcun problema.

I capi del governo russo sono religiosi fanatici della legge di Mosè, ma avvelenano il popolo con la farsa del materialismo dialettico.

Non ci pronunceremmo mai contro il popolo di Israele: stiamo solo parlando chiaro contro una certa élite di doppiogiochisti che, per perseguire fini inconfessabili, avvelena il popolo con la dialettica materialista mentre pratica segretamente la religione di Mosè.

Materialismo e spiritualismo, con tutto il loro codazzo di teorie, pregiudizi e preconcetti d'ogni specie, si alternano nella mente secondo la Legge del Pendolo e cambiano seguendo tempi, mode e abitudini.

Spirito e materia sono due concetti molto discutibili e difficili da capire.

La mente non sa nulla dello Spirito, tantomeno sa della materia.

Un concetto non è nient'altro che questo: un concetto. La realtà non è un concetto, anche se la mente può crearsi molti concetti a proposito della realtà.

Lo Spirito è lo Spirito (l'Essere) e solo esso stesso può conoscersi.

È scritto: «L'Essere è l'Essere e la ragione d'essere dell'Essere è lo stesso Essere».

I fanatici del dio-materia, gli scienziati del materialismo dialettico sono empirici e assurdi al cento per cento. Parlano di materia con una autosufficienza stupida e disarmante, quando in realtà non ne sanno niente.

Che cos'è la materia? Quale di questi stupidi scienziati lo sa?

La tanto chiacchierata materia è un concetto molto discutibile e abbastanza spinoso.

Qual è la materia? Il cotone? Il ferro? La carne? L'amido? Una pietra? Il rame? Una nuvola? Che altro?

Dire che tutto è materia sarebbe empirico e assurdo quanto assicurare che tutto l'organismo umano è fegato, cuore o rene. Ovviamente una cosa è una cosa, e un'altra cosa è un'altra cosa; ogni organo è diverso come ogni sostanza è diversa. Allora, quale di tutte

queste sostanze è la tanto strombazzata materia?

Molta gente gioca con i concetti del pendolo, ma in effetti i concetti non sono la realtà.

La mente conosce solo forme illusorie della natura, ma nulla sa della verità contenuta in queste forme.

Col passare del tempo e degli anni le teorie passano di moda, e quello che uno impara a scuola finisce poi per non servire più. In conclusione: nessuno sa niente.

I concetti dell'estrema destra o dell'estrema sinistra del pendolo passano come le mode: sono processi della mente, cose che accadono in superficie nella facoltà di intendere, stupidaggini, vanità dell'intelletto.

A una qualunque disciplina psicologica si oppone un'altra disciplina, a un qualunque processo psicologico logicamente strutturato se ne oppone un altro simile... E alla fine?

Ciò che a noi interessa è il reale, la verità; ma ciò non è questione di pendolo: non si trova nel "vai e vieni" delle teorie e delle credenze.

La verità è lo sconosciuto d'istante in istante, di momento in momento.

La verità è al centro del pendolo, non all'estrema destra e neanche all'estrema sinistra.

Quando domandarono a Gesù: «Che cosa è la verità?», egli osservò un profondo silenzio. Quando rivolsero la stessa domanda al Buddha, questi volse le spalle e si ritirò.

La verità non è un'opinione, né una teoria, né un pregiudizio di estrema destra o di estrema sinistra.

Il concetto che la mente può forgiarsi della verità non è mai la verità.

L'idea che l'intelletto può avere sulla verità non è mai la verità.

L'opinione che possiamo avere sulla verità, per quanto rispettabile sia, in nessun modo è la verità.

Né le correnti spiritualiste, né i loro oppositori materialisti potranno mai condurci alla verità.

La verità è una cosa che deve essere sperimentata direttamente, come quando uno mette il dito sul fuoco e si scotta.

Il centro del pendolo è dentro noi stessi, ed è lì che dobbiamo scoprire e sperimentare in modo diretto ciò che è reale, la verità.

Abbiamo bisogno di autoesplorarci direttamente, per autoscoprirci e conoscere profondamente noi stessi.

L'esperienza della verità avviene solo quando abbiamo eliminato gli elementi indesiderabili che nel loro insieme costituiscono il *me stesso*.

La verità si coglie solo eliminando l'errore. L'esperienza di ciò che è reale viene a noi solo disintegrando l'*io stesso*, gli errori, i pregiudizi, i timori, le passioni, i desideri, le credenze, le fornicazioni, le ostinazioni intellettuali e le autosufficienze di ogni genere.

La verità non ha niente a che vedere con quello che si è detto o trascurato di dire, con quello che si è scritto o trascurato di scrivere; essa arriva a noi d'incanto solo quando è morto il *me stesso*.

La mente non può cercare la verità perché non la conosce. La mente non può riconoscere la verità perché non l'ha mai conosciuta. La verità viene spontaneamente a noi quando abbiamo eliminato tutti gli elementi indesiderabili che costituiscono il *me stesso*, l'*io stesso*.

Finché la coscienza resta imbottigliata nell'*io stesso*, non potrà sperimentare ciò che è reale, ciò che è al di là del corpo, degli affetti e della mente, ciò che è la verità.

Quando il *me stesso* viene ridotto in polvere cosmica, la coscienza si libera per svegliarsi definitivamente e sperimentare in modo diretto la verità.

A ragion veduta il Gran Kabir Gesù disse: «Conoscete la verità ed essa vi renderà liberi»².

A che serve all'uomo conoscere cinquantamila teorie se non ha mai sperimentato la verità?

Il sistema intellettuale di qualunque uomo è certamente rispettabile; tuttavia a qualunque sistema se ne oppone un altro, e né l'uno né l'altro sono la verità.

² Giovanni, 8,32 (N.d.T.)

Vale di più autoesplorarci per autoconoscerci e arrivare a sperimentare un giorno in modo diretto ciò che è reale, la verità.

Capitolo Sesto

CONCETTO E REALTÀ

Chi o che cosa può garantire che il concetto e la realtà siano assolutamente uguali?

Il concetto è una cosa, la realtà un'altra, ma esiste la tendenza a sopravvalutare i propri concetti.

Realtà uguale a concetto è cosa quasi impossibile, tuttavia la gente, ipnotizzata dal proprio concetto, suppone sempre che questo e la realtà siano la stessa cosa.

A un qualsiasi processo psicologico, correttamente strutturato per mezzo di un'esatta logica, se ne oppone un altro, rettamente formulato con logica simile o superiore; e allora...?

Due menti severamente disciplinate all'interno di ferree strutture intellettuali, nel discutere fra loro, polemizzando su questa o quella realtà, credono entrambe nell'esattezza del proprio concetto e nell'infondatezza del concetto altrui. Ma chi di loro ha ragione? Chi potrebbe onestamente rendersi garante dell'uno o dell'altro? In quale di loro, concetto e realtà sono uguali?

Certo che ogni testa è un mondo e in ciascuno di noi esiste una specie di dogmatismo pontificale e dittatoriale che vuole farci credere nell'assoluta uguaglianza di concetto e realtà.

Per forti che siano le strutture di un ragionamento, niente può garantire l'assoluta uguaglianza di concetto e realtà.

Coloro che si sono rinchiusi in un qualsiasi procedimento logico intellettuale vogliono far sempre coincidere la realtà dei fenomeni con i concetti elaborati, ma questo non è altro che il risultato dell'allucinazione razionale.

Aprirsi al nuovo è la classica difficoltà; purtroppo la gente vuole scoprire, vedere in ogni fenomeno naturale i propri pregiudizi, concetti, preconetti, opinioni, teorie; nessuno sa essere ricettivo, vedere il nuovo con mente priva di pregiudizi.

Sarebbe opportuno che fossero gli stessi fenomeni a parlare al saggio; purtroppo però i *saggi* di questi tempi non sanno vedere i

fenomeni: in essi e da essi vogliono solo avere la conferma dei loro preconcetti.

Per quanto possa sembrare incredibile, gli scienziati moderni non sanno niente dei fenomeni naturali.

Quando, osservando i fenomeni della natura, vediamo esclusivamente i nostri concetti, è certo che non stiamo vedendo i fenomeni ma i concetti.

Tuttavia gli sciocchi scienziati, allucinati dal loro affascinante intelletto, credono stupidamente che ciascuno dei loro concetti sia assolutamente uguale a questo o a quel fenomeno osservato, mentre la realtà è ben diversa.

Le nostre affermazioni vengono respinte da tutti coloro che si sono autoimprigionati nell'uno o nell'altro procedimento logico, non lo neghiamo; di certo, stante l'intelletto arroccato nei suoi dogmi, mai potrebbe accettare l'idea che questo o quel concetto, correttamente elaborato, non possa coincidere con la realtà.

Non appena la mente, attraverso i sensi, osserva questo o quel fenomeno, si affretta immediatamente ad etichettarlo con la tale o la tal altra definizione scientifica, che di certo serve solo come pezza per coprire la propria ignoranza.

In realtà la mente non sa essere ricettiva al nuovo, ma sa benissimo come inventare complicatissimi termini per classificare, in modo autoingannevole, ciò che ignora.

Parlando ora in stile socratico, diremo che la mente non solo ignora, ma ignora persino di ignorare.

La mente moderna è terribilmente superficiale: si è specializzata nell'inventare termini divenuti difficilissimi per coprire la propria ignoranza.

Esistono due tipi di scienza; la prima non è altro che un'accozzaglia di putride teorie soggettive che abbondano ovunque; la seconda è la scienza pura dei grandi illuminati, la scienza oggettiva dell'Essere.

Indubbiamente non è possibile penetrare nell'anfiteatro della scienza cosmica, se prima non siamo morti in noi stessi.

Abbiamo bisogno di disintegrare tutti quegli elementi indesiderabili che portiamo in noi e che —di per sé— costituiscono l'*io* della psicologia.

Finché la coscienza Superlativa dell'Essere resta imbottigliata nel *me stesso*, fra miei concetti e teorie soggettive, è assolutamente impossibile conoscere direttamente la cruda realtà dei fenomeni naturali in se stessi.

La chiave del laboratorio della natura sta nella mano destra dell'angelo della morte.

Dal fenomeno della nascita possiamo imparare molto poco, dalla morte possiamo imparare tutto.

L'inviolato tempio della scienza pura si trova nel fondo della nera tomba. Se il germe non muore, la pianta non nasce. Solo con la morte si verifica il nuovo.

Quando l'*ego* muore, la coscienza si sveglia per vedere la realtà di tutti i fenomeni della natura, tali e quali sono in se stessi e per se stessi.

La coscienza sa ciò che sperimenta in modo diretto (da se stessa): il crudo realismo della vita al di là del corpo, degli affetti e della mente.

Capitolo Settimo

LA DIALETTICA DELLA COSCIENZA

Durante il lavoro esoterico relativo all'eliminazione degli elementi indesiderabili che portiamo dentro di noi, a volte sorge il fastidio, la stanchezza, la noia.

Se desideriamo davvero un cambiamento radicale, senza dubbio abbiamo bisogno di tornare sempre al punto di partenza originale e ridare nuovo valore ai fondamenti del lavoro psicologico.

Quando si vuole con sincerità una completa trasformazione interiore, è indispensabile amare il lavoro esoterico.

Fintanto che non amiamo il lavoro psicologico che conduce al cambiamento, la rivalutazione dei principi è del tutto impossibile.

In realtà, se non siamo ancora arrivati ad amare il lavoro, è assurdo supporre di poterci interessare a esso.

Questo significa che l'amore è insostituibile quando di volta in volta cerchiamo di rivalutare i fondamenti del lavoro psicologico.

Urge innanzitutto sapere che cos'è ciò che si chiama coscienza, visto che è molta la gente che non ha mai cercato di sapere nulla su di essa.

Nessuno ignora che un pugile, quando va K.O. sul ring, perde coscienza.

È chiaro che quando lo sventurato pugile torna in sé, riacquista coscienza.

Di conseguenza chiunque può capire che esiste una chiara differenza fra personalità e coscienza.

Tutti noi, quando veniamo al mondo abbiamo un tre per cento di coscienza e un novantasette per cento che può essere diviso fra subcoscienza, infracoscienza e incoscienza.

Il tre per cento di coscienza sveglia può essere accresciuto nella misura in cui lavoriamo su noi stessi.

Non è possibile incrementare la coscienza con procedimenti esclusivamente fisici o meccanici.

La coscienza può essere risvegliata, senza ombra di dubbio, solo con lavori coscienti e sacrifici volontari.

Dobbiamo capire che esistono vari tipi di energia in noi. Primo: energia meccanica. Secondo: energia vitale. Terzo: energia psichica. Quarto: energia mentale. Quinto: energia della volontà. Sesto: energia della coscienza. Settimo: energia dello Spirito puro.

Per quanto moltiplichiamo l'energia strettamente meccanica, non arriveremo mai a risvegliare la coscienza.

Per quanto incrementiamo le forze vitali dentro il nostro organismo, non riusciremo mai a risvegliare la coscienza.

Molti processi psicologici si realizzano dentro noi stessi, senza che per questo la coscienza intervenga minimamente.

Per quanto poderose siano le discipline della mente, l'energia mentale non potrà mai risvegliare le diverse funzioni della coscienza.

La forza di volontà, anche moltiplicata all'infinito, non può ottenere il risveglio della coscienza.

Questi tipi di energia si situano in vari livelli e dimensioni, che però non hanno niente a che vedere con la coscienza.

La coscienza può essere svegliata solo con lavori coscienti e retti sforzi.

La piccola percentuale di coscienza che il genere umano possiede, invece di essere incrementata suole essere inutilmente dissipata nella vita.

È ovvio che identificandoci con tutti gli avvenimenti della nostra esistenza sperperiamo invano l'energia della coscienza.

Dovremmo vedere la vita come un film, senza identificarci mai con nessuna commedia, dramma o tragedia; risparmieremo così l'energia della coscienza.

La coscienza in se stessa è un'energia con elevatissima frequenza vibratoria.

La coscienza non va confusa con la memoria, visto che sono tanto diverse l'una dall'altra, come la luce dei fari di un'automobile e la strada che viene da essi illuminata.

Molti atti si realizzano in noi senza alcuna partecipazione della coscienza.

Nel nostro organismo si verificano molti aggiustamenti e riaggiustamenti, senza che per questo la coscienza vi partecipi.

Il centro motore del nostro corpo può guidare un'automobile o dirigere le dita sulla tastiera di un piano, senza che vi sia la più insignificante partecipazione della coscienza.

La coscienza è luce che l'incosciente non percepisce.

Nemmeno un cieco percepisce la luce fisica del sole, ma questa esiste di per se stessa.

Abbiamo bisogno di aprirci affinché la luce della coscienza penetri nelle spaventose tenebre del *me stesso*, del *se stesso*.

Ora comprenderemo meglio il significato delle parole di Giovanni quando nel Vangelo dice: «La luce venne alle tenebre, ma le tenebre non la compresero».

È però impossibile che la luce della coscienza riesca a penetrare nelle tenebre dell'*io stesso*, se prima non mettiamo in funzione il meraviglioso senso dell'autoosservazione psicologica.

Abbiamo bisogno di sgombrare la via alla luce per illuminare le profondità tenebrose dell'*io* della psicologia.

Se uno non ha interesse a cambiare, non si autoosserverà mai; questo interesse è possibile solo quando si ama veramente l'insegnamento esoterico.

Adesso i nostri lettori capiranno perché consigliamo di rivalorizzare e approfondire di volta in volta la comprensione delle istruzioni concernenti il lavoro su se stessi.

La coscienza sveglia ci permette di sperimentare in modo diretto la realtà.

Sfortunatamente l'*animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo —affascinato dalla capacità di creare formule che la dialettica logica possiede— ha dimenticato la dialettica della coscienza.

Tuttavia il potere di formulare concetti logici in fondo è molto povero.

Dalla tesi possiamo passare all'antitesi e, per mezzo della discussione, arrivare alla sintesi, ma questa, in se stessa, resta un concetto intellettuale che non può coincidere in alcun modo con la realtà.

La dialettica della coscienza è più diretta: ci permette di sperimentare la realtà di qualsiasi fenomeno in se stesso e per se stesso.

I fenomeni naturali non coincidono mai esattamente con i concetti formulati dalla mente.

La vita si sviluppa di istante in istante e quando la catturiamo per analizzarla, immancabilmente la uccidiamo.

Quando tentiamo di indurre concetti mentre osserviamo un fenomeno naturale, di fatto smettiamo di percepire la realtà del fenomeno e vediamo in questo solo il riflesso di rancide teorie e concetti che non hanno nulla a che vedere con il fatto osservato.

L'allucinazione intellettuale è affascinante, e vogliamo per forza che tutti i fenomeni della natura coincidano con la nostra dialettica logica.

La dialettica della coscienza si fonda sulle esperienze vissute e non sul mero razionalismo soggettivo.

Tutte le leggi della natura esistono dentro noi stessi e se non le scopriamo all'interno, non le scopriremo mai fuori di noi.

L'uomo è contenuto nell'universo e l'universo è contenuto nell'uomo.

Reale è ciò che uno sperimenta in se stesso; solo la coscienza può sperimentare la realtà.

Il linguaggio della coscienza è simbolico, intimo, profondamente significativo e solo chi è sveglio può comprenderlo.

Chi vuole risvegliare la coscienza deve eliminare dal suo interno tutti gli elementi indesiderabili che costituiscono l'*ego*, l'*io*, il *me stesso*, dentro ai quali è imbottigliata l'Essenza.

Capitolo Ottavo

IL GERGO SCIENTIFICO

La didattica logica è condizionata e qualificata anche dalle preposizioni come “a proposito di”, le quali non ci portano mai all’esperienza diretta del reale.

I fenomeni della natura sono molto lontani dall’essere come gli scienziati li vedono.

Immaneabilmente, appena un qualsiasi fenomeno viene scoperto, subito viene etichettato con questo o quel difficile parolone del gergo scientifico.

Tuttavia questi difficilissimi termini della scienza moderna servono solo come pezzi per coprire l’ignoranza.

I fenomeni naturali non sono affatto come gli scienziati li vedono.

La vita, con tutti i suoi processi e fenomeni, si sviluppa di momento in momento, d’istante in istante e, quando la mente scientifica la ferma per analizzarla, di fatto la uccide.

Qualsiasi conclusione tratta da un fenomeno naturale non è mai uguale alla concreta realtà del fenomeno; purtroppo la mente dello scienziato, allucinata dalle proprie teorie, crede fermamente nella realtà delle sue deduzioni.

L’intelletto allucinato non solo vede nei fenomeni il riflesso dei propri concetti ma —e questo è peggio— in maniera dittatoriale pretende anche di far sì che i fenomeni siano esattamente rispondenti a quei concetti che si portano nell’intelletto.

Il fenomeno dell’allucinazione intellettuale è affascinante: nessuno di quegli stolti scienziati ultramoderni ammetterebbe la realtà della propria allucinazione.

Senza dubbio i sapientoni di questi tempi non accetterebbero in nessun modo di essere definiti degli allucinati.

La forza dell’autosuggestione ha fatto credere loro *realtà* questi concetti del gergo scientifico.

È ovvio che la mente allucinata crede presuntuosamente di essere cosciente e, come un dittatore, vuole che tutti i processi della natura marcino lungo i binari della sua saccenteria.

Appena appare un nuovo fenomeno, viene subito classificato, etichettato e collocato in questo o quel luogo, come se davvero fosse stato compreso.

Sono stati inventati migliaia di termini per etichettare i fenomeni, ma della loro realtà gli pseudosapienti non sanno niente.

Come esempio vissuto di tutto ciò che stiamo affermando in questo capitolo, citeremo il corpo umano.

In nome della verità possiamo affermare con enfasi che questo corpo fisico è assolutamente sconosciuto agli scienziati moderni.

Una affermazione di questo genere apparirà assai insolente ai pontefici della moderna scienza e senz'altro meritiamo la loro scomunica.

Tuttavia abbiamo delle solide basi per sostenere un'affermazione così drastica; purtroppo le menti allucinate sono così convinte della loro pseudosapienza, che non potrebbero accettare neanche remotamente il crudo realismo della loro ignoranza.

Se ai baroni della scienza moderna dicessimo che il conte Cagliostro —interessantissimo personaggio dei secoli XVI, XVII, XVIII— vive ancora in pieno secolo XX, se dicessimo loro che l'insigne Paracelso —illustre medico del Medioevo— esiste tuttora, potete stare sicuri che i baroni della scienza attuale riderebbero di noi e non accetterebbero mai le nostre affermazioni.

Tuttavia è così: attualmente sulla faccia della Terra vivono autentici mutanti, uomini immortali con corpi che datano migliaia, milioni di anni.

L'autore di questo libro conosce i mutanti, ma non ignora lo scetticismo moderno, l'allucinazione dei seguaci della scienza moderna e lo stato di ignoranza dei saccenti.

Per tutto questo non cadremo mai nell'illusione di credere che i fanatici del gergo scientifico accettino la realtà delle nostre insolite dichiarazioni.

Il corpo di qualunque mutante è una sfida aperta al gergo scientifico di questi tempi.

Il corpo di qualunque mutante può cambiare figura e ritornare poi al suo stato normale senza riportare alcun danno.

Il corpo di qualunque mutante può penetrare istantaneamente nella quarta verticale e persino assumere una qualsiasi forma vegetale o animale e ritornare poi al suo stato normale senza subire alcun danno.

Il corpo di qualunque mutante sfida apertamente i vecchi testi dell'anatomia ufficiale.

Peccato che nessuna di queste dichiarazioni riesca a convincere gli allucinati del gergo scientifico.

Questi signori, seduti sui loro sogli pontifici, certo ci guarderanno con sdegno, forse con ira e probabilmente persino con un po' di pietà.

Ma la verità è quella che è, e la realtà dei mutanti è una bella sfida a ogni teoria ultramoderna.

L'autore di quest'opera conosce i mutanti, ma non si aspetta che qualcuno gli creda.

Ogni organo del corpo umano è controllato da leggi e forze che gli allucinati del gergo scientifico non conoscono neanche remotamente.

Gli elementi della natura in se stessi sono sconosciuti alla scienza ufficiale; anche le migliori formule chimiche sono incomplete: ad esempio H_2O , due atomi di idrogeno e uno di ossigeno per formare l'acqua, risulta alquanto empirica.

Se in laboratorio proviamo a unire l'atomo d'ossigeno con i due d'idrogeno, non ne vien fuori né l'acqua né nulla, perché questa formula è incompleta: le manca l'elemento fuoco; solo con tale elemento si può creare l'acqua.

L'intelletto, per quanto brillante sia, non può mai condurci all'esperienza del reale.

La classificazione delle sostanze e i difficili paroloni con cui queste vengono etichettate servono solo da paravento per coprire l'ignoranza.

Che l'intelletto voglia che questa o quella sostanza abbia un determinato nome e certe caratteristiche, è assurdo e insopportabile.

Perché l'intelletto presume di essere onnisciente? Perché cade nelle allucinazioni credendo che le sostanze e i fenomeni siano come lui crede? Perché l'intelletto vuole che la natura sia una replica perfetta di tutte le sue teorie, concetti, opinioni, dogmi, preconcetti, pregiudizi?

In realtà i fenomeni naturali non sono come si crede che siano e le sostanze e le forze della natura non sono assolutamente come l'intelletto pensa che siano.

La coscienza sveglia non è la mente, né la memoria, né niente di simile. Solo la coscienza liberata può sperimentare da se stessa e in modo diretto la realtà della vita libera nel suo movimento.

Dobbiamo affermare con enfasi che fin quando esisterà in noi qualche elemento soggettivo, la coscienza resterà imbottigliata in quell'elemento e di fatto non potrà godere dell'illuminazione continua e perfetta.

Capitolo Nono

L'ANTICRISTO

Lo sfavillante intellettualismo, inteso come pura manifestazione dell'*io psicologico*, è, senza ombra di dubbio, l'anticristo.

Chi suppone che l'anticristo sia un personaggio strano, nato in questo o in quel luogo della Terra o venuto da questo o quel paese, sbaglia completamente.

L'anticristo, lo diciamo chiaramente, non è in alcun modo un soggetto definito, ma l'insieme di tutti i soggetti.

L'anticristo affonda le sue radici nel fondo di ogni essere umano e si esprime in molteplici modi.

L'intelletto posto al servizio dello Spirito è utile; l'intelletto separato dallo Spirito diventa inutile.

Dall'intellettualismo senza spiritualità sorgono i furfanti, viva manifestazione dell'anticristo.

È ovvio che il furfante di per se stesso è l'anticristo. Per nostra disgrazia il mondo attuale, con tutte le sue tragedie e miserie, è governato dall'anticristo.

Lo stato caotico in cui si trova l'umanità attuale è indubbiamente dovuto all'anticristo.

L'*Iniquo* di cui parlava Paolo di Tarso nelle sue epistole è certamente una cruda realtà di questi tempi.

L'*Iniquo* è già venuto e si manifesta ovunque: senza dubbio ha il dono dell'ubiquità.

Discute nei caffè, conduce negoziati all'O.N.U., siede comodamente a Ginevra, realizza esperimenti in laboratorio, inventa bombe atomiche, missili teleguidati, gas asfissianti, bombe batteriologiche, ecc., ecc.

L'anticristo, affascinato dal proprio sapere intellettuale —esclusività assoluta dei saccenti— crede di conoscere tutti i fenomeni della natura.

L'anticristo credendo se stesso onnisciente, imbottigliato nel putridume delle sue teorie, rifiuta decisamente tutto quello che assomiglia a Dio o che venga adorato.

L'autosufficienza dell'anticristo, l'orgoglio e la superbia che possiede sono qualcosa di insopportabile.

L'anticristo odia a morte le virtù cristiane della fede, della pazienza e dell'umiltà.

Tutte le ginocchia si piegano davanti all'anticristo. Ovviamente è lui che ha inventato aerei supersonici, navi meravigliose, fiammanti automobili, medicine sorprendenti, eccetera.

Con tali presupposti, chi potrebbe dubitare dell'anticristo? Di questi tempi chi osa pronunciarsi contro tutti i miracoli e i prodigi del figlio della perdizione, si condanna da solo alla derisione dei propri simili, al sarcasmo, all'ironia, a essere bollato come stupido e ignorante.

Purtroppo far intendere questo a persone serie e studiose è un'ardua impresa: queste reagiscono intimamente opponendo resistenza.

È chiaro che l'*animale intellettuale*, a torto detto uomo, è un robot programmato fin dall'asilo e poi rodato e sperimentato per tutto il corso della scuola elementare, media, superiore, università...

Un robot programmato funziona secondo il suo programma, nessuno può negarlo, ma se il programma gli venisse a mancare non potrebbe assolutamente più funzionare.

L'anticristo ha elaborato il programma con cui vengono programmati i robot umanoidi di questi tempi decadenti.

Fare questi chiarimenti, mettere l'accento su quanto sto asserendo, è spaventosamente difficile perché esula dal programma.

La questione è così grave, e tanto perfidi sono i condizionamenti della mente, che nessun robot umanoide potrebbe sospettare neppure lontanamente che il programma non serve. Ma, dal momento che egli è stato regolato con quel programma, il dubitarne gli sembrerebbe un'eresia, qualcosa di incoerente e assurdo.

Che un robot dubiti del suo programma è ridicolo, una cosa assolutamente impossibile, poiché la sua stessa esistenza è legata al programma.

Tuttavia le cose non sono come pensa il robot umanoide. Esiste un'altra Scienza, un'altra Saggezza, inaccettabile per i robot umanoidi.

Il robot umanoide reagisce e ha ragione di reagire, visto che non è stato programmato per un'altra Scienza né per una diversa cultura, né per nient'altro che non sia il suo già noto programma.

L'anticristo ha elaborato i programmi del robot umanoide, e il robot si inginocchia umilmente davanti al suo padrone. Come potrebbe il robot dubitare della sapienza del suo padrone?

Il bimbo nasce innocente e puro: l'Essenza che si esprime in ogni creatura è oltremodo preziosa.

La natura deposita nei cervelli dei neonati tutti quei dati cosmici, genuini, naturali, istintivi, spontanei, indispensabili per apprendere o cogliere le verità contenute in qualunque fenomeno naturale percepibile dai sensi.

Questo significa che il bambino, appena nato, potrebbe scoprire da se stesso la realtà di qualsiasi fenomeno naturale. Purtroppo il programma dell'anticristo interferisce e le meravigliose qualità che la natura ha depositato nel cervello del neonato vengono ben presto distrutte.

L'anticristo vieta di pensare in modo diverso; ogni creatura che nasce deve essere programmata per ordine dell'anticristo.

Non c'è dubbio che l'anticristo odia mortalmente quel prezioso senso dell'Essere, conosciuto come facoltà di percezione istintiva delle verità cosmiche.

Per i robot dell'anticristo è inammissibile una scienza pura, diversa da tutto quel putridume di teorie universitarie che esistono ovunque.

L'anticristo ha propagato guerre, fame e malattie su tutta la faccia della Terra, e non c'è dubbio che seguirà a diffonderle prima che arrivi la catastrofe finale.

Sfortunatamente è arrivata l'ora della grande apostasia annunciata da tutti i profeti, e nessun essere umano si azzarderebbe a pronunciarsi contro l'anticristo.

Capitolo Decimo

L'IO PSICOLOGICO

La questione del *me stesso*, ciò che “io sono colui che pensa, sente e agisce”, è una cosa che dobbiamo autoesplorare e conoscere profondamente.

Ci sono ovunque teorie molto belle che attraggono e affascinano, ma se non conosciamo noi stessi, tutto questo non serve a niente.

È affascinante studiare astronomia o distrarsi un po' leggendo libri seri, ma è ridicolo diventare eruditi e non sapere nulla di se stessi, dell'*io sono*, della personalità umana che abbiamo.

Ognuno è libero di pensare quello che vuole, ma la ragione soggettiva dell'*animale intellettuale* a torto detto uomo è capace di tutto: può fare di una pulce un cavallo, con la stessa facilità con cui fa di un cavallo una pulce. Molti intellettuali vivono giocando con il razionalismo, ma in fondo che ne ricavano?

Essere eruditi non significa essere saggi. I *dotti ignoranti* abbondano come la gramigna e non solo non sanno, ma non sanno neppure di non sapere.

Per *dotti ignoranti* si intendono i sapientoni che credono di sapere e non conoscono nemmeno se stessi.

Potremmo teorizzare brillantemente sull'*io* della psicologia ma non è precisamente ciò che ci interessa in questo capitolo.

Abbiamo bisogno di conoscere noi stessi per via diretta, senza il deprimente procedimento dell'opzione.

Questo è possibile solo se ci autoosserviamo in azione, istante dopo istante, di momento in momento.

Non si tratta di vederci attraverso una qualche teoria di una sciocca speculazione intellettuale.

Vederci direttamente tali e quali siamo, questo è il problema; solo così potremo arrivare alla vera conoscenza di noi stessi.

Anche se sembra incredibile, noi non ci conosciamo.

Abbiamo molte cose che crediamo di non avere, mentre non ne

abbiamo altre che crediamo di avere.

Ci siamo fatti falsi concetti su di noi: dobbiamo quindi fare un inventario per sapere che cosa abbiamo di troppo e che cosa ci manca.

Noi supponiamo di avere alcune qualità che in realtà non abbiamo, mentre di fatto ignoriamo molte virtù che possediamo.

Siamo gente addormentata, incosciente: è questo il grave. Sfortunatamente pensiamo di noi stessi le cose migliori e non sospettiamo neppure di essere addormentati.

Le Sacre Scritture insistono sulla necessità di svegliarsi, ma non spiegano il sistema per ottenere questo risveglio.

Il peggio di tutto ciò è che sono molti coloro che hanno letto le Sacre Scritture e ciononostante neppure capiscono di essere addormentati.

Tutti credono di conoscere se stessi e non sospettano nemmeno lontanamente che esiste la *dottrina dei molti*.

In realtà l'*io psicologico* di ognuno è molteplice e si esprime sempre come molti.

Con questo vogliamo dire che abbiamo molti *io*: non uno solo come suppongono sempre i *dotti ignoranti*.

Negare la *dottrina dei molti* è fare l'idiota con se stessi, visto che ignorare le contraddizioni intime che ciascuno di noi possiede sarebbe praticamente il colmo dei colmi.

«Leggerò un giornale», dice l'*io* dell'intelletto. «Al diavolo la lettura —esclama l'*io* del movimento— preferisco fare una passeggiata in bicicletta». «Ma che passeggiata e passeggiata —grida un terzo disorde— preferisco mangiare, ho fame!»

Se potessimo vederci così come siamo in uno specchio a figura intera, scopriremmo direttamente la *dottrina dei molti*.

La personalità umana è soltanto una marionetta controllata da fili invisibili.

L'*io* che oggi giura amore eterno alla Gnosi, più tardi, viene rimpiazzato da un altro *io* che non ha niente a che vedere con il giuramento: allora l'individuo si tira indietro.

L'*io* che oggi giura amore eterno a una donna, più tardi, viene rimpiazzato da un altro che non vuole avere niente a che vedere con

quel giuramento; allora il soggetto si innamora di un'altra e il castello di carte crolla.

L'*animale intellettuale* erroneamente detto uomo è come una casa con molta gente.

Tra i molteplici *io* non esiste ordine né accordo; tutti bisticciano tra loro e si disputano la supremazia. Quando qualcuno di loro ottiene il controllo dei più importanti centri della macchina organica, si sente l'unico, il padrone..., ma alla fine viene spodestato.

Considerando le cose da questo punto di vista, arriviamo alla conclusione logica che il *mammifero intellettuale* non ha senso di responsabilità morale.

È evidente che tutto quello che la macchina dice o fa in un dato momento dipende esclusivamente dall'*io* che la sta controllando.

Dicono che Gesù di Nazareth tolse dal corpo di Maria Maddalena sette demoni, sette *io*, viva personificazione dei sette peccati capitali.

Ciascuno di questi sette demoni è alla testa di una legione; ecco perché possiamo affermare come conseguenza che il Cristo Intimo poté espellere migliaia di *io* dal corpo della Maddalena.

Riflettendo su tutte queste cose possiamo concludere che l'unica valida presenza che abbiamo in noi è l'Essenza; sfortunatamente questa si trova intrappolata in tutti quei molteplici *io* che la psicologia rivoluzionaria ci mostra.

È un peccato che l'Essenza agisca e si muova sempre nei limiti del proprio imbottigliamento.

Indubbiamente l'Essenza o coscienza —che è lo stesso— dorme profondamente.

Capitolo Undicesimo

LE TENEBRE

L'intricato labirinto delle teorie è certamente uno dei più difficili problemi della nostra epoca.

In questi ultimi tempi le scuole pseudoesoteriche e pseudooccultiste si sono moltiplicate qua e là in modo esorbitante.

Il mercato di anime, di libri e di teorie è spaventoso; raro che nella ragnatela di tante idee contraddittorie qualcuno riesca ancora a trovare il cammino segreto.

Ma ciò che è più grave è l'affascinazione dell'intelletto: esiste la tendenza a nutrirsi in modo esclusivamente intellettuale di tutto ciò che arriva alla mente.

Ormai i *vagabondi dell'intelletto* non si accontentano più di tutta questa editoria soggettiva e superficiale che prospera nei mercati dei libri, ma —per colmo dei colmi— ora si ingozzano e fanno indigestione anche di pseudoesoterismo e pseudooccultismo a buon mercato che abbonda ovunque come la gramigna.

Il risultato di tutti questi discorsi soggettivi è la confusione e l'evidente disorientamento degli intellettuali ipocriti.

Ricevo in continuazione lettere e libri di ogni specie: chi li manda mi interroga sempre su questa o quella scuola, su questo o quel libro... Io mi limito a rispondere questo: «Lasci l'oziosità della mente: non c'è ragione di preoccuparsi della vita altrui; disintegri l'*io animale* della curiosità; non deve importarle delle scuole altrui; diventi serio, conosca se stesso, studi se stesso, osservi se stesso...».

Quello che è davvero importante è conoscere profondamente se stessi in tutti i livelli della mente.

Le tenebre sono l'incoscienza; la luce è la coscienza; dobbiamo permettere che la luce penetri nelle nostre tenebre. La luce ha il potere di vincere le tenebre.

Disgraziatamente la gente si trova autoimprigionata nell'ambiente fetido e immondo della propria mente, in adorazione dell'amato *ego*.

La gente non vuol rendersi conto di non essere padrona della propria vita; ogni persona è dominata dall'interno da molte altre

persone: voglio chiaramente riferirmi a tutta quella molteplicità di *io* che ci portiamo dentro.

Ciascun *io* mette nella nostra mente quello che dobbiamo pensare, mette nella nostra bocca quello che dobbiamo dire, mette nel nostro cuore quello che dobbiamo sentire...

In queste condizioni la personalità umana non è altro che un robot governato da diverse persone che si disputano la supremazia e che aspirano al supremo controllo dei principali centri della macchina organica.

In nome della verità dobbiamo solennemente affermare che il povero *animale intellettuale* a torto chiamato uomo, anche se crede di essere molto equilibrato, vive in un completo squilibrio psicologico.

Il *mammifero intellettuale* non è per niente unilaterale: se lo fosse sarebbe equilibrato.

Per sua disgrazia l'*animale intellettuale* è multilaterale e questo è ampiamente dimostrato.

Come potrebbe essere equilibrato l'*umanoide razionale*? Per stabilire un perfetto equilibrio è necessario avere la coscienza sveglia.

Solo la luce della coscienza, diretta non agli angoli ma in pieno centro di noi stessi, può porre fine ai contrasti, alle contraddizioni psicologiche e stabilire in noi un vero equilibrio interiore.

Se dissolviamo questo complesso di *io* che abbiamo nel nostro interno, avviene il risveglio della coscienza e, come conseguenza, il perfetto equilibrio della psiche.

Sfortunatamente gli esseri umani non vogliono rendersi conto dell'incoscienza in cui vivono: dormono profondamente.

Se la gente fosse sveglia ognuno sentirebbe dentro di sé il suo prossimo.

Se la gente fosse sveglia, il nostro prossimo ci sentirebbe dentro se stesso.

Allora ovviamente le guerre non esisterebbero e la Terra intera sarebbe un paradiso.

La luce della coscienza, dandoci vero equilibrio psicologico, viene a mettere ogni cosa al suo posto, e ciò che prima era in intimo conflitto

con noi, di fatto, si colloca nella sua sede adeguata.

L'incoscienza delle masse è tale che queste non sanno neanche trovare la relazione esistente fra luce e coscienza.

È certo che luce e coscienza sono due aspetti della stessa cosa; dove c'è luce c'è coscienza.

L'incoscienza è tenebre e queste esistono purtroppo dentro di noi.

Solo per mezzo dell'autoosservazione psicologica permettiamo che la luce penetri nelle nostre tenebre.

«La luce venne alle tenebre, ma le tenebre non la compresero»³.

³ Giovanni, 1,5 (N.d.T.)

Capitolo Dodicesimo

LE TRE MENTI

Esistono ovunque molti furfanti intellettuali, privi di orientamento positivo e avvelenati dal nauseante scetticismo.

Il ripugnante veleno dello scetticismo iniziò a contagiare le menti umane in modo allarmante dal secolo XVIII.

Prima di quel secolo la famosa isola *Non-Trabada* o *Encubierta*, situata di fronte alle coste della Spagna, si rendeva costantemente visibile e tangibile.

Senz'ombra di dubbio essa si trova ora ubicata nella quarta verticale. Gli aneddoti riguardanti quest'isola misteriosa sono molti.

Dopo il secolo XVIII essa si perse nell'eternità e non se ne seppe più nulla.

All'epoca di re Artù e dei "cavalieri della tavola rotonda" gli elementali della natura si manifestavano ovunque penetrando profondamente nella nostra atmosfera fisica.

Ci sono molti racconti che parlano di folletti, geni e fate, che ancora abbondano nella verde Erin (Irlanda); sfortunatamente queste cose innocenti, questa bellezza dell'anima del mondo non viene più percepita dall'umanità a causa della saccenteria dei furfanti intellettuali e dello smisurato sviluppo dell'*ego animale*.

Al giorno d'oggi i sapientoni se la ridono di tutte queste cose: non le accettano, anche se, in fondo, non hanno raggiunto neanche remotamente la felicità.

Se la gente capisse che abbiamo tre menti, la musica sarebbe diversa; è persino probabile che l'interesse per questi studi aumenterebbe.

Per loro disgrazia i *dotti ignoranti*, rinchiusi nei meandri della loro complicata erudizione, non hanno neppure il tempo di occuparsi seriamente di questi studi.

Questa povera gente è piena di autosufficienza, insuperbita com'è dal vano intellettualismo: pensa di procedere per la via giusta e neppure lontanamente immagina di essersi messa in un vicolo cieco.

In nome della verità dobbiamo dire che, in sintesi, abbiamo tre menti: la prima possiamo e dobbiamo chiamarla mente sensoriale, la seconda mente intermedia e la terza mente interiore.

Studiamo ora separatamente e analiticamente ciascuna di queste tre menti.

La mente sensoriale elabora il contenuto dei propri concetti per mezzo delle percezioni sensoriali esterne.

In queste condizioni la mente sensoriale è terribilmente grossolana e materialista, e non può accettare niente che non sia stato dimostrato fisicamente.

Dal momento che il contenuto dei concetti della mente sensoriale ha come base i dati sensoriali esterni, indubbiamente essa non può sapere nulla di ciò che è reale, della verità, dei misteri della vita e della morte, dell'anima, dello Spirito...

Per i furfanti intellettuali, ancorati totalmente ai sensi e imbottigliati nei concetti della mente sensoriale, i nostri studi esoterici sono pura follia.

Nella logica di chi è senza logica, nel mondo dello strampalato, essi hanno ragione, perché sono condizionati dall'ambiente sensoriale esterno. Come potrebbe la mente sensoriale accettare qualcosa che non sia sensuale?

Se i dati dei sensi servono da molla segreta per tutte le attività della mente sensoriale, è ovvio che queste ultime devono dar luogo a concetti sensuali.

La mente intermedia è diversa, tuttavia neanche lei conosce in modo diretto ciò che è reale: si limita a credere, tutto qui.

Nella mente intermedia si trovano le credenze religiose, i dogmi indistruttibili, ecc.

Per la percezione diretta della verità è indispensabile la mente interiore.

È chiaro che la mente interiore elabora il contenuto dei suoi concetti con i dati apportati dalla coscienza Superlativa dell'Essere.

La coscienza può senz'altro vivere e sperimentare ciò che è il reale. Non c'è dubbio: la coscienza sa davvero.

Tuttavia la coscienza ha bisogno di un mediatore per manifestarsi, di uno strumento d'azione: la mente interiore.

La coscienza conosce direttamente la realtà di ciascun fenomeno naturale e può manifestarla tramite la mente interiore.

Per uscire dal mondo dei dubbi e dell'ignoranza è necessario attivare la mente interiore.

Questo significa che solo aprendo la mente interiore nasce nell'uomo l'autentica fede.

Guardando la cosa da un altro punto di vista, diremo che lo scetticismo materialista è la caratteristica propria dell'ignoranza. È fuor di dubbio che i *dotti ignoranti* sono scettici al cento per cento.

La fede è percezione diretta del reale: saggezza fondamentale, esperienza vissuta di ciò che sta al di là del corpo, degli affetti e della mente.

Vediamo ora la differenza tra credenza e fede: le credenze sono depositate nella mente intermedia, la fede è caratteristica della mente interiore.

Esiste tuttavia una generale tendenza a confondere la credenza con la fede. Anche se può sembrare paradossale affermiamo chiaramente che: colui che possiede la vera fede non ha bisogno di credere.

La fede autentica è sapienza vissuta, cognizione esatta, esperienza diretta.

Per molti secoli la fede è stata confusa con la credenza, e ora ci è difficile far comprendere alla gente che la fede è vera saggezza, mai vana credenza.

I sapienti processi della mente interiore attingono direttamente ai dati formidabili della saggezza contenuta nella coscienza.

Chi ha aperto la mente interiore ricorda le sue vite precedenti, conosce i misteri della vita e della morte, non per quello che ha letto o non letto, non per quello che un altro ha detto o non detto, non per quello che ha creduto o non creduto, ma per esperienza diretta, vissuta, terribilmente reale.

Alla mente sensoriale non piace quello che stiamo dicendo: essa non lo può accettare perché esce dai suoi domini, non ha nulla a che vedere con le percezioni sensoriali esterne, è qualcosa di estraneo al

contenuto dei suoi concetti, a quello che le hanno insegnato a scuola, a quello che ha imparato in tanti libri, ecc., ecc.

Ciò che stiamo affermando non viene accettato neppure dalla mente intermedia perché, in contrasto con le sue credenze, dissacra quello che i suoi insegnanti di religione le hanno inculcato.

Il Gran Kabir Gesù avverte i suoi discepoli dicendo loro: «Guardatevi dal lievito dei sadducei e dal lievito dei farisei»⁴.

È chiaro che, con questo avvertimento, Gesù il Cristo si riferiva alle dottrine dei materialisti sadducei e degli ipocriti farisei.

La dottrina dei sadducei risiede nella mente sensoriale: è la dottrina dei cinque sensi.

La dottrina dei farisei si trova nella mente intermedia; questo è chiaro e inconfutabile.

È evidente che i farisei partecipano ai riti perché si dica di loro che sono brave persone, per ben figurare davanti agli altri, ma non lavorano mai su se stessi.

Non è possibile aprire la mente interiore se non impariamo a pensare psicologicamente.

Senza dubbio, quando uno comincia ad osservare se stesso, è segno che ha cominciato a pensare psicologicamente.

Finché uno non ammette la realtà della propria psicologia e la possibilità di cambiare radicalmente, di fatto non sente la necessità dell'autoosservazione psicologica.

Dal momento in cui uno accetta la *dottrina dei molti* e comprende la necessità di eliminare i diversi *io* che porta nella psiche, con il proposito di liberare la coscienza, l'Essenza, di fatto e di diritto inizia l'autoosservazione psicologica.

È ovvio che l'eliminazione degli elementi indesiderabili che portiamo nella nostra psiche provoca l'apertura della mente interiore.

Tutto questo significa che tale apertura è una cosa che si realizza in modo graduale, man mano che annientiamo gli elementi indesiderabili che abbiamo nella nostra psiche.

⁴ Matteo, 16,6 e Marco 8,15 (N.d.T.)

Chi abbia eliminato al cento per cento gli elementi indesiderabili dentro di sé, ovviamente avrà pure aperto al cento per cento la mente interiore.

Una persona così possederà la fede assoluta. Ora comprenderete le parole del Cristo quando disse: «Se aveste fede pari a un granello di senape muovereste le montagne»⁵.

⁵ Matteo, 17,20 (N.d.T.)

Capitolo Tredicesimo

MEMORIA LAVORO

Ogni persona ha una propria psicologia personale; questo è incontestabile, irrefutabile, fuori da ogni dubbio.

Sfortunatamente la gente non ci pensa mai e molti non lo accettano neanche, perché si trovano intrappolati nella mente sensoriale.

Tutti ammettono la realtà del corpo fisico, perché lo possono vedere e palpare, ma la psicologia è tutt'altra cosa: non è percepibile dai cinque sensi e pertanto c'è la generale tendenza a rifiutarla o semplicemente a sottovalutarla e a disprezzarla, definendola una cosa di secondaria importanza.

Il cominciare ad autoosservarsi è segno inequivocabile d'aver accettato la tremenda realtà della propria psiche.

Infatti nessuno proverebbe ad autoosservarsi se non trovasse prima un fondato motivo per farlo.

Chi inizia l'autoosservazione diventa un soggetto molto diverso dagli altri e dimostra nei fatti la possibilità di un cambiamento.

Sfortunatamente la gente non vuole cambiare: si accontenta dello stato in cui vive.

È doloroso vedere come la gente nasca, cresca, si riproduca come bestie, soffra l'indicibile e muoia senza saperne il perché.

Cambiare è fondamentale, ma la cosa non è possibile se non si comincia l'autoosservazione psicologica.

È necessario cominciare a vedere se stessi con il proposito di autoconoscersi, visto che in verità l'*umanoide razionale* non conosce se stesso.

Lo scoprire un difetto psicologico è un gran passo perché questo ne permetterà lo studio e la sua radicale eliminazione.

In verità i nostri difetti psicologici sono innumerevoli; anche se avessimo mille lingue per parlare e un palato d'acciaio non arriveremmo ad enumerarli tutti con precisione.

Ma la cosa più grave è che non sappiamo misurare la spaventosa realtà di un qualsiasi difetto: lo guardiamo sempre in modo

superficiale, senza la dovuta attenzione, lo vediamo come una cosa di scarsa importanza.

Quando accettiamo la *dottrina dei molti* e comprendiamo la cruda realtà dei sette demoni che Gesù Cristo tolse dal corpo di Maria Maddalena, evidentemente il nostro modo di pensare rispetto ai difetti psicologici subisce un fondamentale cambiamento.

Non è superfluo affermare in modo chiaro ed esplicito che la *dottrina dei molti* è al cento per cento di origine tibetana e gnostica.

In verità non è affatto gradevole sapere che dentro la nostra persona vivono centinaia, migliaia di persone psicologiche.

Ogni difetto psicologico è una persona diversa che esiste dentro noi stessi qui e ora.

I sette demoni che il Gran Maestro Gesù il Cristo buttò fuori dal corpo di Maria Maddalena rappresentano i sette peccati capitali: ira, cupidigia, lussuria, invidia, orgoglio, pigrizia e gola.

Naturalmente ciascuno di questi demoni preso separatamente è a capo di una legione.

Nell'antico Egitto dei faraoni l'iniziato che voleva ottenere il risveglio della coscienza doveva eliminare dalla sua natura interiore i "demoni rossi di Seth".

Quando constata la realtà dei difetti psicologici, l'aspirante desidera cambiare: non vuole più continuare nello stato in cui vive, con tanta gente dentro la sua psiche. Inizia così l'autoosservazione.

Man mano che noi progrediamo nel lavoro interiore possiamo verificare direttamente come si instaura un ordine molto interessante nel sistema di eliminazione.

È meraviglioso scoprire l'ordine nel lavoro relativo all'eliminazione dei molteplici aggregati psichici che impersonano i nostri errori.

Va sottolineato che tale ordine nell'eliminazione dei difetti si realizza in modo graduale e procede d'accordo con la dialettica della coscienza.

La dialettica razionale non potrebbe mai superare il formidabile lavoro della dialettica della coscienza.

I fatti ci stanno dimostrando che l'ordine psicologico nel lavoro di eliminazione dei difetti viene stabilito dal nostro Essere interiore profondo.

Bisogna chiarire che esiste una differenza radicale fra l'*ego* e l'Essere. L'*io* non potrà mai stabilire un ordine nelle questioni psicologiche, visto che è il risultato del disordine.

Solo l'Essere ha il potere di stabilire l'ordine nella nostra psiche. L'Essere è l'Essere. La ragione d'essere dell'Essere è lo stesso Essere.

L'ordine nel lavoro di autoosservazione, giudizio ed eliminazione dei nostri aggregati psichici si evidenzia col progredire del senso di giudizio dell'autoosservazione psicologica.

In tutti gli esseri umani esiste il senso dell'autoosservazione psicologica, ma allo stato latente. Esso si sviluppa in modo graduale e nella misura in cui viene usato.

Tale senso ci permette di percepire direttamente —e non mediante semplici associazioni intellettuali— i diversi *io* che vivono all'interno della nostra psiche.

Nel campo della parapsicologia comincia ad essere studiato l'argomento delle percezioni extrasensoriali e la sua dimostrazione è venuta, nei fatti, da numerosi esperimenti condotti con molto rigore e sui quali esiste una vasta documentazione.

Coloro che negano la realtà delle percezioni extrasensoriali sono ignoranti al cento per cento, furfanti intellettuali imbottigliati nella mente sensoriale.

Tuttavia il senso dell'autoosservazione psicologica è qualcosa di più profondo che va molto più in là dei semplici enunciati della parapsicologia; esso ci permette l'autoosservazione intima e la piena verifica della tremenda realtà soggettiva dei nostri vari aggregati.

Tra le diverse parti del lavoro relativo al grave problema dell'eliminazione degli aggregati psichici, al punto successivo della nostra scaletta va posta la formazione di una memoria-lavoro, molto interessante e anzi utilissima per il nostro sviluppo interiore.

Questa memoria-lavoro, ci può fornire diverse fotografie psicologiche delle varie tappe della vita passata, che, messe insieme, porteranno alla nostra immaginazione un quadro vivo e alquanto

ripugnante di quello che fummo prima d'iniziare il lavoro per la radicale rigenerazione psichica.

È ovvio che non vorremmo mai tornare a quella orribile figura, viva rappresentazione di quello che siamo stati.

Da questo punto di vista tale fotografia psicologica sarebbe utile come strumento di confronto fra un presente trasformato e un passato regressivo, rancido, turpe e disgraziato.

La memoria-lavoro si arricchisce sempre sulla base di successivi eventi psicologici registrati dal centro dell'autoosservazione psicologica.

Nella nostra psiche esistono degli elementi indesiderabili di cui non sospettiamo neanche lontanamente l'esistenza.

Che un uomo onesto, incapace di appropriarsi di cose altrui, rispettabile e degno di ogni onore, scopra inaspettatamente una serie di *io-ladri* che abitano nelle zone più profonde della sua psiche, è qualcosa di spaventoso, ma non impossibile.

Che una sposa onestissima piena di virtù o una giovane di squisita spiritualità e raffinata educazione scopra inaspettatamente, mediante il senso dell'autoosservazione psicologica, che nella sua psiche intima vive un gruppo di *io-prostitute*, appare ripugnante e anzi inaccettabile per il centro intellettuale o il senso morale di qualsiasi persona assennata; tuttavia nel terreno perlustrato dell'autoosservazione psicologica tutto è possibile.

Capitolo Quattordicesimo

COMPrensione CREATRICE

L'essere e il sapere devono equilibrarsi mutuamente al fine di sviluppare nella nostra psiche la fiammata della comprensione.

Quando il sapere è superiore all'essere, ciò provoca confusione intellettuale di ogni genere.

Se l'essere è superiore al sapere possono verificarsi casi particolarmente gravi come quello del *santo stupido*.

Nell'ambito della vita pratica quotidiana conviene autoosservarci con il proposito di autoscoprirci.

La palestra psicologica in cui possiamo scoprire i nostri difetti è proprio la vita pratica quotidiana.

In stato di allerta-percezione, allerta-novità, potremo verificare direttamente che i difetti nascosti affiorano spontaneamente.

È chiaro che il difetto scoperto deve essere lavorato coscientemente, allo scopo di separarlo dalla nostra psiche.

Prima di tutto non dobbiamo identificarci con nessun *io-difetto* se vogliamo davvero eliminarlo.

Non è possibile alzare una tavola restandoci sopra. Ovviamente per farlo dobbiamo incominciare a scenderne, per poi sollevarla con le nostre mani.

Similmente, non dobbiamo identificarci con nessun aggregato psichico se davvero desideriamo separarlo dalla nostra psiche.

Quando uno si identifica con questo o quell'*io*, in pratica, invece di disintegrarlo lo rafforza.

Supponiamo che un qualunque *io* della lussuria si impadronisca delle bobine che abbiamo nel centro intellettuale e si metta a proiettare, sullo schermo della mente, scene di lascivia e morbosità sessuali; se ci identifichiamo con tali quadri passionali, indubbiamente quell'*io* lussurioso si rafforzerà tremendamente.

Ma, se invece di identificarci con quella entità, noi la separiamo dalla nostra psiche considerandola come un demonio intruso, ovviamente sarà sorta nel nostro intimo la comprensione creatrice.

In seguito potremo permetterci il lusso di giudicare analiticamente tale aggregato, per diventare pienamente coscienti dello stesso.

Ciò che è grave nella gente è proprio l'identificazione, e questo è davvero un peccato.

Se la gente conoscesse la *dottrina dei molti*, se capisse davvero che non le appartiene neppure la propria vita, allora non commetterebbe l'errore di identificarsi.

Sul terreno della vita pratica quotidiana, quando ci troviamo in costante autoosservazione psicologica, scene di ira, fatti di gelosia ecc. sono utilissimi.

Allora ci rendiamo conto che né i nostri pensieri, né i nostri desideri, né le nostre azioni ci appartengono.

Come malaugurati intrusi, molti *io* intervengono per insinuare pensieri nella nostra mente, emozioni nel nostro cuore e azioni di qualsiasi tipo nel nostro centro motore.

È davvero un peccato non essere padroni di noi stessi, lasciare che le diverse entità psicologiche facciano di noi quello che più loro aggrada.

Sfortunatamente non sospettiamo neanche lontanamente quello che ci succede, e agiamo come sciocche marionette controllate da fili invisibili.

L'aspetto peggiore di tutto questo è che, invece di lottare per renderci indipendenti da tutti questi piccoli tiranni segreti, commettiamo l'errore di rinvigorirli: questo succede quando ci identifichiamo.

Qualsiasi scenata, qualsiasi dramma familiare, qualsiasi stupido litigio fra coniugi è indubbiamente dovuto a questo o a quell'*io*; questo non dobbiamo mai dimenticarlo.

La vita pratica quotidiana è lo specchio psicologico in cui possiamo vedere noi stessi, tali e quali siamo.

Ma prima di tutto dobbiamo comprendere la necessità di vedere noi stessi, la necessità di cambiare radicalmente; solo così avremo voglia di osservarci davvero.

Chi si accontenta dello stato in cui vive, lo sciocco, il ritardato, il negligente, non sentirà mai il desiderio di vedere se stesso, si vorrà

troppo bene e non sarà assolutamente disposto a rivedere la sua condotta e il suo modo di essere.

Diciamo chiaramente che in alcune commedie, drammi e tragedie della vita pratica quotidiana, intervengono diversi *io* che è necessario comprendere.

In qualsiasi scena di gelosia passionale entrano in gioco *io* di lussuria, ira, amor proprio, gelosia, ecc., ecc.; in seguito ciascuno di essi dovrà essere giudicato separatamente in modo analitico, con lo scopo di comprenderlo integralmente, e infine disintegrarlo del tutto.

La comprensione risulta però molto elastica: dobbiamo perciò andare ogni volta più in profondità; quello che oggi abbiamo compreso in un modo, domani lo comprenderemo meglio.

Dopo aver visto le cose da questa angolazione, possiamo verificare quanto utili siano le diverse circostanze della vita se le utilizziamo davvero come specchio per l'autoscoperta.

Non stiamo assolutamente cercando di affermare che i drammi, le commedie e le tragedie della vita pratica quotidiana risultano sempre belle e perfette; un'affermazione del genere sarebbe assurda.

Tuttavia, le diverse situazioni dell'esistenza, per gravi che siano, sono meravigliose come palestra psicologica.

Il lavoro di dissoluzione dei diversi elementi che costituiscono il *me stesso*, è spaventosamente difficile.

Perfino nelle cadenze del verso si nasconde il delitto. Nel profumo delizioso dei templi si nasconde il delitto.

Il delitto a volte diventa così raffinato che si confonde con la santità, ed è così crudele che arriva a somigliare alla dolcezza.

Il delitto si veste con la toga del giudice, con la tunica del Maestro, con gli stracci del mendicante, con gli abiti del signore, e perfino con la tunica del Cristo.

La comprensione è fondamentale, ma nel lavoro di dissolvimento degli aggregati psichici non è tutto, come vedremo nel capitolo seguente.

È urgente, improrogabile, renderci coscienti di ogni *io* per separarli dalla nostra psiche; ma questo non è tutto: occorre dell'altro (vedere capitolo quindicesimo).

Capitolo Quindicesimo

LA KUNDALINI

Siamo arrivati a un punto particolarmente spinoso: la questione della Kundalini, la Serpe Ignea dei nostri magici poteri citata in molti testi della sapienza orientale.

Indubbiamente sulla Kundalini esiste una vasta documentazione, e a tal proposito vale certamente la pena di indagare.

Nei testi medioevali di alchimia la Kundalini è il segno astrale dello Sperma Sacro, Stella Maris, la Vergine del Mare, colei che guida saggiamente chi lavora nella Grande Opera.

Tra gli aztechi è la Tonantzin, fra i greci la casta Diana, e in Egitto è Isis, la Madre Divina cui nessun mortale ha mai sollevato il velo.

Senza dubbio il cristianesimo esoterico non cessò mai di adorare la Divina Madre Kundalini; ovviamente essa è Marah o per meglio dire Ram-Io, Maria.

Quello che le religioni ortodosse non hanno spiegato —per lo meno nel circolo essoterico o pubblico— è l'aspetto di Iside nella sua forma umana individuale.

È chiaro che solo in segreto venne insegnato agli iniziati che quella Divina Madre esiste individualmente in ogni essere umano.

Non è superfluo chiarire in modo esplicito che Dio-Madre, Rea, Cibele, Adonia, o come volete chiamarla, è, qui e ora, una variante del nostro Essere individuale.

Concretizzando diremo che ognuno di noi ha la propria Madre Divina personale, individuale.

Ci sono tante Madri in cielo quante sono le creature che esistono sulla faccia della Terra.

La Kundalini è l'energia misteriosa che fa esistere il mondo, è un aspetto di Brahma.

Nel suo aspetto psicologico, conosciuto nell'anatomia occulta dell'essere umano, la Kundalini si trova attorcigliata tre volte e mezzo in un certo centro magnetico ubicato nell'osso coccigeo.

Lì riposa intorpidita, come un qualunque serpente, la Divina Principessa.

Al centro di quel chakra, o dimora, esiste un triangolo femminile o *yoni* dove è collocato un *lingam* maschile.

Su questo *lingam* atomico o magico —che rappresenta il potere creatore sessuale di Brahma— sta attorcigliata la sublime serpe Kundalini.

La Regina Ignea, nella sua figura di serpente, si risveglia per mezzo del *secretum secretorum*, un artificio alchimistico che ho insegnato chiaramente nel mio libro intitolato *Il Mistero dell'Aureo Fiorire*.

Quando questa divina forza si risveglia, ascende vittoriosa per il canale midollare spinale, per sviluppare in noi poteri che divinizzano.

Nel suo aspetto trascendentale, divino, sublime, la Serpe Sacra, trascendendo l'aspetto puramente fisiologico e anatomico, è, come già dissi, nel suo stato antropologico, il nostro proprio Essere, però derivato.

In questo trattato non mi propongo di insegnare la tecnica per svegliare la Serpe Sacra; qui voglio solo mettere l'accento sulla cruda realtà dell'*ego* e sull'urgenza della dissoluzione dei suoi diversi elementi inumani.

La mente da sola non può alterare radicalmente nessun difetto psicologico.

La mente può etichettare qualsiasi difetto, passarlo da un livello all'altro, nascondere a se stessa o agli altri, cercare giustificazioni, ecc., ma non potrà mai eliminarlo in modo assoluto.

La comprensione è di capitale importanza, ma essa non è tutto: è necessario eliminare.

Il difetto osservato deve essere analizzato e compreso integralmente, per poi procedere alla sua eliminazione.

Abbiamo bisogno di un potere superiore alla mente, di un potere capace di disintegrare atomicamente qualunque *io-difetto* che abbiamo previamente scoperto e giudicato in tutti i suoi aspetti. Per fortuna tale potere giace latente in profondità al di là del corpo, degli affetti e della mente, benché abbia il suo riferimento concreto nell'osso sacro del centro coccigeo, come abbiamo già spiegato nei precedenti paragrafi di questo capitolo.

Dopo aver compreso integralmente qualunque *io-difetto*, dobbiamo immergerci in profonda meditazione, supplicando, pregando,

chiedendo alla nostra Divina Madre che disintegri l'*io-difetto* previamente compreso.

Questa è la tecnica precisa necessaria per l'eliminazione degli elementi indesiderabili che portiamo al nostro interno.

La Divina Madre Kundalini ha il potere di ridurre in cenere qualsiasi aggregato psichico soggettivo inumano.

Senza questa didattica, senza questo procedimento, ogni sforzo per la dissoluzione dell'*ego* risulta infruttuoso, assurdo, inutile.

Capitolo Sedicesimo

NORME INTELLETTUALI

Nell'ambito della vita pratica ogni persona ha un suo criterio, un suo modo più o meno stantio di pensare che non si apre mai al nuovo; questo è evidente, indiscutibile, irrefutabile.

La mente dell'umanoide intellettuale è degenerata, deteriorata, in chiaro stato di involuzione.

In effetti la capacità di intendere dell'attuale umanità somiglia a un vecchio marchingegno inerte e antiquato, di per sé incapace di qualsiasi fenomeno di autentica elasticità.

La duttilità difetta alla mente: questa si trova impantanata in molteplici norme rigide ed estemporanee.

Ognuno ha un suo criterio e determinate norme rigide secondo cui agisce e reagisce senza posa.

Ciò che è più grave in tutto questo è che i milioni di criteri equivalgono a milioni di norme putrefatte e assurde.

In ogni caso la gente non si sente mai in errore; ogni testa è un mondo e non c'è dubbio che fra tanti meandri mentali esistono molti sofismi devianti e stupidaggini insopportabili.

Ma l'angusto criterio personale non sospetta neanche lontanamente l'imbottigliamento intellettuale in cui si trova.

Questa gente moderna, col cervello di una mosca, pensa il meglio di se stessa, si crede liberale, geniale, ed è convinta di avere grandi capacità creative.

I *dotti ignoranti* sono i casi più disperati, tanto che, parlando di loro in stile socratico, dobbiamo dire: «Non solo non sanno, ma ignorano perfino di non sapere».

I furfanti intellettuali, aggrappati ad antiquate norme del passato, procedono decisamente secondo il loro imbottigliamento e rifiutano categoricamente di accettare qualunque cosa che non coincida esattamente con le loro norme di ferro.

Gli illustri sapientoni pensano che tutto quello che, per una ragione o per l'altra, esce dal rigido percorso dei loro procedimenti arrugginiti,

sia assurdo al cento per cento. Così questa povera gente dal pensiero tanto sofisticato si autoinganna miseramente.

I moderni pseudosapienti si credono geniali, guardano con disprezzo coloro che hanno il coraggio di staccarsi dalle loro norme tarlate dal tempo; ma, cosa peggiore, non sospettano neanche lontanamente la cruda realtà della loro rozzezza.

La meschinità intellettuale delle menti irrancidite è tale da permettersi il lusso persino di esigere dimostrazioni su quello che è reale, su quello che non è della mente.

La gente dall'intelletto fossilizzato e rachitico non vuole capire che l'esperienza di ciò che è reale avviene solo in assenza dell'*ego*.

È ovvio che, fino a quando dentro di noi non si sarà aperta la mente interiore, non sarà assolutamente possibile riconoscere in modo diretto i misteri della vita e della morte.

Non è superfluo ripetere in questo capitolo che solo la coscienza Superlativa dell'Essere può conoscere la verità.

La mente interiore può funzionare solo con i dati che apporta la coscienza Cosmica dell'Essere.

L'intelletto soggettivo con la sua dialettica razionale non può sapere niente di ciò che sfugge alla sua giurisdizione.

Già sappiamo che i concetti contenuti nella dialettica razionale vengono elaborati con i dati portati dai sensi di percezione esterna.

Coloro che si trovano imbottigliati in procedimenti intellettuali e norme fisse oppongono sempre resistenza a queste idee rivoluzionarie.

Solo dissolvendo l'*ego* in modo radicale e definitivo è possibile risvegliare la coscienza e aprire davvero la mente interiore.

Tuttavia, dato che tali dichiarazioni rivoluzionarie non rientrano nella logica formale e tantomeno nella logica dialettica, è evidente che la reazione soggettiva delle menti involutive è quella di opporre una strenua resistenza.

Questa povera gente intellettuale pretende di mettere l'oceano dentro un bicchiere di cristallo; crede che l'università possa controllare tutta la sapienza dell'universo e che tutte le leggi del cosmo siano obbligate a sottomettersi alle vecchie norme accademiche.

Questi zoticoni saccenti non sospettano neanche lontanamente lo stato di degenerazione in cui si trovano.

A volte, quando approda al mondo dell'esoterismo, questa gente brilla per un momento, ma presto si spegne come fuoco fatuo, scompare dal panorama delle inquietudini spirituali, viene inghiottita dall'intelletto e sparisce per sempre dalla scena.

La superficialità dell'intelletto non può mai penetrare nel vero fondo dell'Essere, ma i processi soggettivi del razionalismo possono portare gli sciocchi a ogni tipo di conclusioni molto brillanti ma assurde.

Il potere di formulare concetti logici non implica in alcun modo l'esperienza autentica del reale.

Il convincente artificio della dialettica razionale autoaffascina chi ragiona facendogli sempre prendere lucciole per lanterne.

La brillante processione d'idee offusca il furfante intellettuale, dandogli anche una certa autosufficienza tanto assurda da fargli rifiutare tutto ciò che non sa di polvere di biblioteca o di ambiente universitario.

Il *delirium tremens* degli ubriachi alcolizzati presenta sintomi inconfondibili, ma quello degli ebbri di teorie viene facilmente confuso con la genialità.

Giunti a questo punto del nostro capitolo, diremo che è certamente molto difficile sapere dove finisce l'intellettualismo dei furfanti e dove comincia la pazzia.

Finché continuiamo a restare intrappolati nelle norme rancide e putride dell'intelletto sarà più che impossibile l'esperienza di ciò che non è della mente, di ciò che non è del tempo, di ciò che è reale.

Capitolo Diciassettesimo

IL BISTURI DELLA COSCIENZA

Alcuni psicologi simboleggiano la coscienza come un bisturi perfettamente capace di separarci da tutto ciò che ci sta attaccato e ci succhia forza.

Questi psicologi credono che l'unica maniera per sfuggire al potere di questo o quell'*io* sia l'osservarlo ogni volta con maggior chiarezza col proposito di comprenderlo per renderci coscienti di esso.

Questa gente pensa che così sia possibile separarsi da questo o quell'*io*, sia pure solo per lo spessore del filo di una lama.

In tal modo, dicono, l'*io* separato dalla coscienza appare come una pianta tagliata.

Diventare cosciente di qualunque *io*, secondo loro, significa separarlo dalla nostra psiche e di conseguenza condannarlo a morte.

In effetti tale concetto è molto convincente in apparenza, ma fallisce nella pratica.

L'*io* che è stato reciso dalla nostra personalità con il bisturi della coscienza, buttato fuori di casa come una pecora nera, continua ad esistere nello spazio psicologico: diventa un demonio tentatore, insiste nel voler ritornare a casa, non si rassegna tanto facilmente, non vuole in alcun modo mangiare l'amaro pane dell'esilio, cerca un'opportunità e appena ci distraiamo e abbassiamo un poco la guardia si accomoda nuovamente nella nostra psiche.

Purtroppo dentro l'*io* esiliato si trova sempre imprigionata una certa percentuale di Essenza, di coscienza.

Tutti gli psicologi che la pensano così non sono mai riusciti a dissolvere uno solo dei loro *io*: quindi hanno fallito.

Per quanto si tenti di sfuggire alla famosa questione del Kundalini, il problema sussiste.

Il *figlio ingrato* in realtà non progredisce mai nel lavoro esoterico su se stesso.

Ovvio che *figlio ingrato* è chiunque disprezzi Iside, la Divina Madre

Cosmica personale, individuale.

Iside è una delle parti autonome del nostro proprio Essere, ma derivata: il Serpente Igneo dei nostri magici poteri, il Kundalini.

Evidentemente solo Iside ha il potere assoluto di disintegrare qualunque *io*; questo è irrefutabile, indiscutibile, incontrovertibile.

Kundalini è una parola composta: *Kunda* ci ricorda l'abominevole organo Kundartiguatore; *lini* è un termine atlantideo che significa "fine".

Kundalini vuol dire: fine dell'abominevole organo Kundartiguatore. È quindi indispensabile non confondere il Kundalini con il Kundartiguatore.

In uno dei capitoli precedenti, abbiamo già detto che la Serpe Ignea dei nostri magici poteri si trova attorcigliata tre volte e mezzo all'interno del centro magnetico situato nell'osso coccigeo, alla base della spina dorsale.

Quando il serpente sale è il Kundalini; quando scende è l'abominevole organo Kundartiguatore.

Mediante il tantrismo bianco la serpe ascende vittoriosa per il canale midollare, risvegliando i poteri che divinizzano.

Mediante il tantrismo nero la serpe si precipita dal coccige verso gli inferni atomici dell'uomo. È così che molti si trasformano in demoni terribilmente perversi.

Quelli che commettono l'errore di attribuire al serpente ascendente tutte le caratteristiche sinistre e tenebrose del serpente discendente falliscono definitivamente nel lavoro su se stessi.

Le deleterie conseguenze dell'abominevole organo Kundartiguatore possono essere annientate solo con il Kundalini.

Non è superfluo chiarire che tali deleterie conseguenze sono cristallizzate nell'*io* pluralizzato di cui si parla nella psicologia rivoluzionaria.

Il potere ipnotico della serpe discendente mantiene l'umanità immersa nell'incoscienza.

Per contrasto la serpe ascendente può risvegliarci. Questa verità è un assioma della saggezza ermetica. Adesso capiremo meglio il profondo

significato della parola sacra Kundalini.

La volontà cosciente è sempre rappresentata dalla Santa Signora, Maria, Iside, che schiaccia la testa della serpe discendente.

Dichiaro qui solennemente che, negli antichi misteri, la “doppia corrente di luce”, il “fuoco vivo e astrale della terra”, è stato rappresentato con il serpente dalla testa di toro, di capro o di cane.

È il duplice serpente del caduceo di Mercurio: è la serpe tentatrice dell’Eden, ma senza dubbio è anche la serpe di rame di Mosè attorcigliata nel Tau, cioè nel *lingam* generatore.

È il capro del sabba, il Baphomet dei templari gnostici, l’*Hylé* dello gnosticismo universale, la doppia coda di serpe che forma le zampe del gallo solare degli Abraxas.

Nel *lingam* nero situato nello *yonì* metallico, simboli della divinità indù Shiva, si trova la chiave segreta per risvegliare e sviluppare il serpente ascendente o Kundalini, a condizione di non versare mai nella vita il Vaso di Ermete Trismegisto, il tre volte grande Dio Ibis di Thoth.

Stiamo parlando fra le righe per coloro che vogliono intendere. Chi ha orecchi per intendere intenda, perché qui c’è saggezza.

I tantristi neri sono diversi: essi, quando nei loro riti commettono il crimine imperdonabile di spargere il “Vino Sacro”, svegliano e sviluppano l’abominevole organo Kundartiguatore, il serpente tentatore dell’Eden.

Capitolo Diciottesimo

IL PAESE PSICOLOGICO

Indubbiamente, proprio come esiste il paese esterno in cui viviamo, così nella nostra intimità esiste il paese psicologico.

La gente conosce bene la città o la contrada in cui vive; sfortuna vuole che invece non conosca il luogo psicologico in cui è ubicata.

Ognuno sa in quale quartiere o sobborgo si trova, ma in campo psicologico non è lo stesso. Di norma la gente non sospetta neanche lontanamente, in un dato momento, in quale luogo del proprio paese psicologico si è cacciata.

Così come nel mondo fisico esistono quartieri di persone colte e distinte, altrettanto nella regione psicologica di ognuno di noi esistono quartieri molto eleganti e raffinati.

Come nel mondo fisico ci sono sobborghi e quartieri con vicoli pericolosissimi pieni di taglia-gole, lo stesso accade nella regione psicologica interiore.

Tutto dipende dal tipo di persone che ci accompagnano: se abbiamo amici ubriaconi andremo a finire all'osteria, se abbiamo amici balordi andremo certo a finire in un postribolo.

All'interno del nostro paese psicologico ciascuno ha i suoi accompagnatori, i suoi *io*; questi lo porteranno dove vogliono, secondo le loro caratteristiche psicologiche.

Una donna virtuosa e onorabile, un'ottima moglie dalla condotta esemplare che nel mondo fisico vive in una decorosa dimora, all'interno del suo paese psicologico, a causa dei suoi *io* lussuriosi, potrebbe trovarsi nelle alcove dei postriboli.

Un uomo rispettabile, dall'onestà immacolata, un cittadino esemplare, all'interno della sua regione psicologica, potrebbe trovarsi ubicato in un covo di ladri a causa dei suoi pessimi accompagnatori: *io* del furto molto ben sommersi dentro l'inconscio.

Un anacoreta penitente, magari un monaco austero che vive nella cella di qualche monastero, psicologicamente potrebbe trovarsi ubicato in un quartiere di assassini, malfattori, banditi, drogati, proprio

a causa degli *io* infraconsci o inconsci, profondamente sommersi nei meandri più inaccessibili della sua psiche.

Per questo ci è stato detto che c'è molta virtù nei malvagi e molta malvagità nei virtuosi.

Molti santi canonizzati vivono ancora negli antri psicologici del furto o in case di prostituzione.

Ciò che ora stiamo affermando esplicitamente potrebbe scandalizzare i bigotti, i bacchettoni, i pietisti, i *dotti ignoranti*, i modelli di saccenteria, ma non i veri psicologi.

Benché paia incredibile, anche nell'incenso dell'orazione si nasconde il delitto; anche tra le cadenze del verso si nasconde il delitto; sotto la cupola sacra dei santuari più eccelsi, il delitto si traveste con la tunica della santità e con la parola sublime.

Nei profondi anfratti dell'animo dei santi più venerabili possono vivere gli *io* del postribolo, del furto, dell'omicidio...

Accompagnatori infraumani nascosti tra le insondabili profondità dell'inconscio.

Molti santi soffrirono per tale motivo: ricordiamo le tentazioni di Sant'Antonio, le abominazioni contro cui dovette lottare il nostro fratello Francesco d'Assisi...

Tuttavia questi santi non dissero tutto, e tacque la maggior parte degli anacoreti.

C'è da stupirsi a pensare che alcuni asceti, penitenti e santissimi, possano vivere in sobborghi psicologici della prostituzione e del furto.

Però sono santi e, se non hanno ancora scoperto quegli aspetti spaventosi della loro psiche, quando li scopriranno fustigheranno con i cilici le proprie carni, digiuneranno, probabilmente si flagelleranno e pregheranno la loro Divina Madre Kundalini di eliminare dalla propria psiche quei cattivi compagni che li tengono rinchiusi nei tenebrosi antri del loro paese psicologico.

Le diverse religioni hanno molto parlato della vita dopo la morte e dell'aldilà.

Che la povera gente non si sprema troppo il cervello su quello che c'è dall'altra parte, al di là della tomba.

Senza alcun dubbio dopo la morte ognuno continua a vivere nel sobborgo psicologico di sempre.

Il ladro continuerà a trovarsi in covi di ladri; il lussurioso continuerà a frequentare le case d'appuntamento come lugubre fantasma; l'iracondo, il furioso, seguirà a vivere nei pericolosi vicoli del vizio e dell'ira dove brilla il pugnale ed echeggiano gli spari delle pistole.

L'Essenza in se stessa è molto bella: è venuta dall'alto, dalle stelle, ma ora per nostra disgrazia si trova costretta in tutti quegli *io* che portiamo dentro.

Per contro l'Essenza può ripercorrere a ritroso la strada, volgere al punto di partenza originale, tornare alle stelle; prima però deve liberarsi dei suoi cattivi accompagnatori che la tengono relegata in sobborghi di perdizione.

Quando gli insigni Maestri cristificati Francesco d'Assisi e Antonio da Padova scoprirono dentro di sé gli *io* della perdizione, soffrirono l'indicibile: poterono ridurre a polvere cosmica quel complesso di elementi inumani che vivevano nel loro intimo, solo grazie a lavori coscienti e sacrifici volontari. Senza dubbio, dopo aver molto sofferto, questi santi si cristificarono e poterono ritornare al punto di partenza originale.

Prima di tutto è necessario, urgente, improrogabile trasferire nell'Essenza il centro magnetico che abbiamo stabilito in modo del tutto anormale nella nostra falsa personalità; così l'Uomo Completo potrà iniziare il suo viaggio dalla personalità verso le stelle, ascendendo in modo metodico e progressivo, gradino per gradino per la montagna dell'Essere.

Anche se nella vita quotidiana siamo cittadini esemplari, finché il centro magnetico continua ad essere stabilito nella nostra illusoria personalità, vivremo nei più abominevoli antri psicologici.

Ognuno ha un centro magnetico che lo caratterizza: il commerciante ha il centro magnetico nel commercio, per questo frequenta i mercati e attrae quanto gli è affine: compratori e mercanti.

Lo scienziato, nella sua personalità, ha come centro magnetico la scienza; ecco perché attrae a sé tutte le cose di scienza: libri, laboratori...

L'esoterista ha il centro magnetico nell'esoterismo e, dato che con questo tipo di centro diventa indifferente a tutto ciò che riguarda la personalità, per tale motivo si verifica il trasferimento.

Quando il centro magnetico si stabilisce nella coscienza, vale a dire nell'Essenza, allora inizia il ritorno dell'Uomo Totale alle stelle.

Capitolo Diciannovesimo

LE DROGHE

Lo sdoppiamento psicologico dell'uomo ci permette di evidenziare il vivo realismo di un livello superiore in ognuno di noi.

Quando uno ha potuto verificare direttamente il fatto concreto che in se stesso ci sono due uomini, l'inferiore nel comune livello normale, e il superiore a una ottava più elevata, allora tutto cambia e in questo caso cerchiamo di vivere secondo i principi fondamentali che sono nella profondità del nostro Essere.

Così come esiste una vita esteriore, esiste anche una vita interiore.

L'uomo esteriore non è tutto: mediante lo sdoppiamento psicologico si può constatare la realtà dell'Uomo Interiore.

L'uomo esteriore ha un suo modo d'essere: è una cosa con molteplici attitudini e reazioni tipiche della vita, una marionetta mossa da fili invisibili.

L'Uomo Interiore è l'autentico Essere: egli procede con leggi del tutto diverse; mai potrebbe essere ridotto a un robot.

L'uomo esteriore non fa un passo se non ne ha un tornaconto: si lamenta che lo hanno ripagato male, ha compassione di se stesso, si autoconsidera oltremodo; se è soldato aspira ad essere generale, se è operaio di una fabbrica protesta quando non lo promuovono, vuole che i suoi meriti siano debitamente riconosciuti...

Nessuno, finché continua a vivere con la psicologia del comune uomo inferiore, può arrivare alla seconda nascita, a rinascere come dice il Vangelo del Signore.

Quando uno riconosce la propria nullità e miseria interiore, quando ha il coraggio di rivedere la sua vita, indubbiamente arriva a sapere da se stesso che non possiede meriti di alcun tipo.

«Beati i poveri di spirito perché essi riceveranno il Regno dei Cieli»⁶.

⁶ Matteo, 5,3 (N.d.T.)

Poveri di spirito o indigenti dello spirito sono coloro che riconoscono realmente la propria nullità, impudenza e miseria interiore. Questo tipo di esseri riceve senz'altro l'illuminazione.

«È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno dei Cieli»⁷.

È ovvio che la mente arricchita da tanti meriti, decorazioni e medaglie, da elevate virtù sociali e complesse teorie accademiche, non è affatto povera di spirito: non potrebbe perciò mai entrare nel Regno dei Cieli.

Per entrare nel Regno è indispensabile il tesoro della fede. Finché non si produce lo sdoppiamento psicologico in ognuno di noi, la fede risulta qualcosa di impossibile.

La fede è conoscenza pura, sapienza sperimentale diretta.

La fede è stata sempre confusa con vane credenze; gli gnostici non devono mai cadere in un errore così grave.

La fede è esperienza diretta di ciò che è reale, magnifica esperienza vissuta dell'Uomo Interiore, cognizione autentica del divino.

L'Uomo Interiore, conoscendo per esperienza mistica diretta i propri mondi interni, conoscerà di conseguenza anche i mondi interni di tutte le altre persone che popolano la faccia della Terra.

Nessuno può conoscere i mondi interni del pianeta Terra, del sistema solare e della galassia in cui viviamo, se prima non ha conosciuto i propri mondi interni. Sarebbe come il suicida che si sottrae alla vita ricorrendo a una falsa soluzione.

Le percezioni extrasensoriali del drogato hanno la loro radice particolare nell'abominevole organo Kundartiguatore (il serpente tentatore dell'Eden).

La coscienza, imbottigliata fra i molteplici elementi che costituiscono l'*ego*, si esprime in funzione del proprio condizionamento.

La coscienza egoica giunge quindi allo stato comatoso con allucinazioni ipnotiche assai simili a quelle di un qualunque soggetto

⁷ Matteo, 19,24 e Marco, 10,25 (N.d.T.)

che si trovi sotto l'effetto di questa o quella droga.

Possiamo porre la questione nel modo seguente: le allucinazioni della coscienza egoica sono uguali alle allucinazioni provocate dalle droghe.

Ovviamente le cause che danno origine a questi due tipi di allucinazioni stanno nell'abominevole organo Kundartiguatore (vedere capitolo diciassettesimo).

Senza dubbio le droghe annullano le onde alfa facendo perdere la connessione intrinseca fra mente e cervello e questo provoca un totale disastro.

Il tossicodipendente trasforma il vizio in religione e, una volta sviato, pensa di sperimentare ciò che è reale sotto l'influsso delle droghe, ignorando però che le percezioni extrasensoriali prodotte da marijuana, LSD, morfina, funghi allucinogeni, cocaina, eroina, hashish, pastiglie tranquillanti a forti dosi, anfetamine, barbiturici, eccetera, sono solo allucinazioni prodotte dall'abominevole organo Kundartiguatore.

I drogati, involvendo e degenerando progressivamente, si sommergono infine nei mondi infernali.

Capitolo Ventesimo

INQUIETUDINI

Senza dubbio fra il pensare e il sentire esiste una grande differenza, questo è fuori discussione.

Nei rapporti interpersonali c'è una grande freddezza: è il freddo di ciò che non ha importanza, del superficiale.

Le persone ritengono importante ciò che non è importante; pensano che l'ultima moda o la macchina ultimo modello o la questione del salario contrattuale siano l'unica cosa seria.

Definiscono cose serie la cronaca quotidiana, l'avventura amorosa, la vita sedentaria, il liquore, la corsa dei cavalli, la corsa automobilistica, l'evento sportivo, i pettegolezzi, la calunnia...

Ovviamente quando l'uomo d'oggi o la donna moderna ascoltano qualcosa di esoterismo —visto che questo non rientra nei loro piani, né nei temi delle loro chiacchiere, né nei loro piaceri sessuali— rispondono con una freddezza spaventosa, o più semplicemente storcono la bocca e con un'alzata di spalle se ne vanno indifferenti.

Quest'apatia psicologica, questa spaventosa freddezza ha due basi: primo, la più tremenda ignoranza; secondo, la più assoluta assenza di inquietudini spirituali.

Manca un contatto, uno shock elettrico; purtroppo però nessuno lo trova al bar, né tra le persone che sembrano serie e tantomeno tra i piaceri del letto.

Se qualcuno fosse capace di dare al freddo imbecille o alla donnetta superficiale il contatto elettrico del momento, la scintilla del cuore, qualche strana reminiscenza, un certo non so che di molto intimo, forse allora tutto sarebbe diverso.

Ma qualche cosa spiazza la vocina segreta, il primo impulso del cuore, l'intimo anelito: probabilmente una stupidaggine, il bel cappello di qualche vetrina, il dolce squisito di un ristorante, l'incontro con un amico che più tardi non ha per noi nessuna importanza, ecc., ecc.

Sciocchezze, stupidaggini, che pur non essendo trascendentali hanno però la forza, in un dato momento, di spegnere la prima inquietudine spirituale, l'intimo anelito, la piccola scintilla di luce, l'impulso del cuore che, senza sapere perché, ci inquietò per un istante.

Tutti coloro che oggi sono cadaveri viventi, freddi frequentatori di locali notturni o semplicemente venditori di ombrelli in un negozio della via principale, se non avessero soffocato la prima inquietudine intima, ora sarebbero luminari dello Spirito, adepti della Luce, Uomini autentici nel senso più completo della parola.

L'impulso del cuore, un segno, un sospiro misterioso, un non so che, è stato sentito almeno una volta nella vita dal macellaio all'angolo, dal lustrascarpe o dal medico famoso; ma è stato tutto vano: le sciocchezze della personalità spengono sempre la prima scintilla di luce; poi sopraggiunge il freddo della più spaventosa indifferenza.

Indubbiamente, prima o poi, la gente viene fagocitata dalla Luna; questa verità non ammette replica.

Non c'è nessuno che, nella vita, non abbia sentito almeno una volta un impulso del cuore, una strana inquietudine; disgraziatamente una qualsiasi faccenda della personalità, per quanto sciocca sia, è sufficiente per ridurre in polvere cosmica ciò che nel silenzio della notte ci ha commosso per un momento.

La Luna vince sempre queste battaglie: essa si alimenta e si nutre proprio delle nostre debolezze.

La Luna ha una tremenda meccanicità; l'umanoide lunare, completamente sprovvisto di ogni inquietudine solare, è incoerente e si muove nel mondo dei propri sogni.

Se qualcuno facesse quello che nessuno fa —ravvivasse cioè l'intima inquietudine sorta forse nel mistero di una notte— senza dubbio alla lunga finirebbe per assimilare l'intelligenza solare e diventerebbe così un Uomo Solare.

Questo è precisamente ciò che vuole il Sole; ma queste ombre lunari, così fredde, apatiche e indifferenti, vengono sempre fagocitate dalla Luna; alla fine, a livellare tutto, sopraggiunge la morte.

La morte uguaglia tutto. Qualunque cadavere vivente sprovvisto di inquietudini solari degenera terribilmente in modo progressivo, finché la Luna lo divora.

Il Sole vuole creare Uomini: sta facendo questa prova nel laboratorio della natura; per nostra disgrazia, tale esperimento non ha dato buoni risultati: la Luna risucchia la gente.

Ma ciò che stiamo dicendo non interessa nessuno, tantomeno i *dotti ignoranti*, che si sentono chissà chi.

Il Sole ha depositato nelle ghiandole sessuali dell'*animale intellettuale*, a torto detto uomo, certi germi solari che, adeguatamente sviluppati, potrebbero trasformarci in Uomini autentici.

L'esperimento solare risulta però terribilmente difficile proprio a causa del freddo lunare.

La gente non vuole cooperare con il Sole e perciò alla lunga i germi solari involgono, degenerano e vanno miseramente perduti.

La chiave di volta dell'opera del Sole sta nella dissoluzione degli elementi indesiderabili che portiamo dentro.

Quando una razza umana perde ogni interesse per le idee solari viene distrutta dal Sole, perché non serve più per il suo esperimento.

Visto che questa razza è diventata insopportabilmente lunare, terribilmente superficiale e meccanicista, non serve più alla prova solare: motivo più che sufficiente per essere distrutta.

Affinché vi sia un'inquietudine spirituale costante, è necessario spostare il centro magnetico di gravità nell'Essenza, nella coscienza.

Sfortunatamente la gente ha il centro magnetico di gravità nella personalità: nel caffè, nell'osteria, negli affari di banca, nella casa d'appuntamento, nella piazza del mercato, ecc.

Tutto questo appartiene alla personalità il cui centro magnetico attrae queste cose; ciò è indiscutibile e qualunque persona di buon senso può verificarlo direttamente.

Per loro disgrazia, leggendo queste dissertazioni, gli intellettuali disonesti, abituati a discutere troppo o a tacere con insopportabile orgoglio, preferiscono buttare il libro con una smorfia di sdegno e passare al giornale.

Alcuni sorsi di buon caffè e la cronaca del giorno sono un magnifico alimento per i *mammiferi razionali*.

Malgrado questo, essi si sentono molto seri; non c'è ombra di dubbio che la loro saccenteria li ipnotizza; queste cose di tipo solare, scritte in un libro insolente, li infastidiscono moltissimo. Indubbiamente gli occhi miopi degli omuncoli della ragione non si azzarderebbero a continuare lo studio di queste pagine.

Capitolo Ventunesimo

MEDITAZIONE

Nella vita l'unica cosa importante è il cambiamento radicale, totale e definitivo; il resto, francamente, non ha la minima importanza.

Quando desideriamo sinceramente tale cambiamento, la meditazione risulta fondamentale.

Non intendiamo assolutamente parlare della meditazione non trascendente, superficiale e vana.

Dobbiamo diventare seri e lasciar perdere tante stupidaggini che abbondano a buon mercato nello pseudoesoterismo e pseudooccultismo.

Se è vero che non vogliamo fallire nel lavoro esoterico, dobbiamo saper essere seri, dobbiamo saper cambiare.

Chi non sa meditare, il superficiale, lo sciocco, non potrà mai dissolvere l'*ego*; sarà sempre una nave alla deriva nel tempestoso mare della vita.

Il difetto scoperto nel terreno della vita pratica quotidiana deve essere compreso profondamente attraverso la tecnica della meditazione.

È proprio negli eventi o nelle circostanze della vita pratica quotidiana che troviamo il materiale didattico per la meditazione.

La gente protesta sempre contro i fatti spiacevoli perché non sa vederne l'utilità.

Invece di protestare contro le circostanze sgradevoli, mediante la meditazione dobbiamo ricavare da esse gli elementi utili per il nostro accrescimento animico.

Meditando a fondo su questa o quella circostanza gradevole o sgradevole, potremo sentirne il sapore, il risultato.

È necessaria una netta differenziazione psicologica fra il sapore-lavoro e il sapore-vita.

In ogni caso, per sentire in se stessi il sapore-lavoro, occorre il totale cambiamento dell'atteggiamento con cui normalmente si prendono le circostanze dell'esistenza.

Nessuno può gustare il sapore-lavoro finché commette l'errore di identificarsi con i diversi eventi.

È certo che l'identificazione impedisce il dovuto apprezzamento psicologico dei fatti.

Quando uno si identifica con questo o quell'avvenimento, non riesce in alcun modo ad estrarne gli elementi utili per l'autoscoperta e la crescita interiore della coscienza.

Il lavoratore esoterico che torna a identificarsi, dopo aver abbassato la guardia, torna a sentire il sapore-vita invece del sapore-lavoro.

Questo indica che l'atteggiamento psicologico, precedentemente invertito, è tornato al suo stato di identificazione.

Qualunque circostanza sgradevole deve essere ricostruita per mezzo dell'immaginazione cosciente attraverso la tecnica della meditazione.

La ricostruzione di qualsiasi scena ci permette di verificare direttamente l'intervento dei vari *io* partecipanti alla scena.

Per esempio una scena di gelosia amorosa; in questa intervengono *io* di ira, gelosia e perfino di odio.

Comprendere ognuno di questi *io*, ciascuno di questi fattori, implica praticamente profonda riflessione, concentrazione, meditazione.

La marcata tendenza a incolpare gli altri è impedimento, ostacolo per la comprensione dei nostri errori.

Distruggere in noi la tendenza a incolpare gli altri è purtroppo un compito molto difficile.

Per amore della verità dobbiamo dire che gli unici colpevoli delle varie circostanze spiacevoli della vita siamo noi.

I diversi eventi gradevoli o sgradevoli esistono con noi o senza di noi e si ripetono continuamente in modo meccanico.

Partendo da questo principio, nessun problema può avere una soluzione definitiva.

I problemi sono propri della vita e, se ci fosse una soluzione definitiva, la vita non sarebbe vita, ma morte.

Quindi le circostanze e i problemi possono modificarsi, ma essi non cesseranno mai di ripetersi e non avranno mai una soluzione finale.

La vita è una ruota che gira meccanicamente con tutte le circostanze, gradevoli e sgradevoli, sempre ricorrenti.

Non possiamo fermare la ruota; le circostanze buone o cattive si susseguono sempre meccanicamente; possiamo cambiare solo il nostro atteggiamento di fronte ai fatti della vita.

Man mano che impareremo ad estrarre il materiale per la meditazione dalle circostanze stesse dell'esistenza, ci autoscopriremo.

In qualsiasi circostanza, gradevole o sgradevole, esistono diversi *io* che devono essere compresi integralmente con la tecnica della meditazione.

Questo significa che qualunque gruppo di *io* che interviene in questo o quel dramma, commedia o tragedia della vita pratica quotidiana, dopo essere stato compreso integralmente, dovrà essere eliminato mediante il potere della Divina Madre Kundalini.

Nella misura in cui faremo uso del senso dell'osservazione psicologica, questo andrà meravigliosamente sviluppandosi. Allora, durante il lavoro di meditazione, potremo percepire gli *io*.

È interessante percepire interiormente gli *io*, non solo prima che siano stati lavorati, ma anche durante tutto il lavoro.

Quando questi *io* vengono decapitati e disintegrati sentiamo un gran sollievo, una gran gioia.

Capitolo Ventiduesimo

RITORNO E RICORRENZA

Un uomo è quello che è la sua stessa vita; se un uomo non lavora sulla propria vita, sta perdendo il suo tempo miseramente.

Solo eliminando gli elementi indesiderabili che portiamo in noi possiamo fare della nostra vita un'opera maestra.

La morte è il ritorno al principio della vita, con la possibilità di ripeterla di nuovo sullo scenario di una nuova esistenza.

Le varie scuole di pseudoesoterismo e di pseudooccultismo sostengono l'eterna teoria delle vite successive; tale concetto è sbagliato.

La vita è un film; conclusa la proiezione riavvolgiamo la pellicola sulla sua bobina e ce la portiamo per l'eternità.

Esiste il rientro sulla scena, esiste il ritorno: tornando in questo mondo proiettiamo sul tappeto dell'esistenza lo stesso film, la stessa vita.

Possiamo confermare la tesi di esistenze successive, ma non di vite successive, perché il film è lo stesso.

L'essere umano ha un tre per cento di Essenza libera e un novantasette per cento di Essenza imbottigliata negli *io*.

Al ritorno, il tre per cento di Essenza libera impregna totalmente l'uovo fecondato; è indubbio che continuiamo così nel seme dei nostri discendenti.

La personalità è qualcosa di diverso: per la personalità del morto non esiste alcun domani, essa si dissolve lentamente nel cimitero.

Nel neonato si trova reincorporata solo la piccola percentuale di Essenza libera: questa dà alla creatura autocoscienza e bellezza interiore.

I diversi *io* che ritornano girano attorno al neonato, vanno e vengono liberamente dappertutto, vorrebbero introdursi nella macchina organica, ma questo non gli è possibile fin quando non viene creata una nuova personalità.

È bene sapere che la personalità è energetica e che essa si forma con

l'esperienza nel corso del tempo.

Sta scritto che la personalità prende consistenza durante i primi sette anni dell'infanzia e che in seguito si irrobustisce e si rafforza con tutte le esperienze della vita pratica.

Gli *io* cominciano ad intervenire nella macchina organica a poco a poco, di pari passo con la creazione della nuova personalità.

La morte è una chiusura di conti; terminata l'operazione matematica, l'unica cosa che continua sono i valori, cioè gli *io* buoni e cattivi, utili e inutili, positivi e negativi.

Nella luce astrale i valori si attraggono e si respingono fra di loro secondo le leggi del magnetismo universale.

Noi siamo punti matematici nello spazio che servono da veicolo a diverse somme di valori.

Dentro la personalità umana di ciascuno di noi esistono sempre questi valori che servono di base alla "Legge di ricorrenza".

Tutto torna ad accadere proprio come è già accaduto, più il risultato, vale a dire la conseguenza delle nostre azioni precedenti.

Siccome in ognuno di noi esistono molti *io* di vite precedenti, possiamo affermare esplicitamente che ciascuno di essi è una persona diversa.

Questo ci invita a comprendere che in ciascuno di noi vivono moltissime persone con diversi impegni.

Dentro la personalità di un ladro esiste un vero covo di ladri; dentro la personalità di un omicida esiste tutta una banda di assassini; dentro la personalità di un lussurioso esiste una casa di appuntamenti; dentro la personalità di qualunque prostituta esiste tutto un postribolo, eccetera.

Ognuna delle persone che portiamo dentro la nostra personalità ha i suoi problemi e i suoi impegni.

Gente che vive dentro la gente, persone che vivono nelle persone; questo è indiscutibile, irrefutabile.

Purtroppo ognuna di queste persone o *io* che vive dentro di noi viene da antiche esistenze e ha determinati impegni.

L'*io* che nella passata esistenza ebbe un'avventura amorosa all'età di trent'anni, nella nuova esistenza aspetterà tale età per manifestarsi;

arrivato il momento cruciale, cercherà la persona dei suoi sogni, si metterà in contatto telepatico con lei e alla fine verrà il incontro e la ripetizione della scena.

L'*io* che all'età di quarant'anni ebbe una lite per beni materiali, nella nuova esistenza aspetterà tale età per ripetere la stessa storia.

L'*io* che all'età di venticinque anni litigò con un uomo all'osteria o al bar, aspetterà nella nuova esistenza l'età di venticinque anni per cercare il suo avversario e ripetere la tragedia.

Gli *io* dell'uno e dell'altro soggetto si cercano prima fra di loro mediante onde telepatiche, poi si incontrano per ripetere meccanicamente la stessa storia.

La meccanica della "Legge di ricorrenza" è davvero questa; questa è la tragedia della vita.

A distanza di migliaia di anni i diversi personaggi si ritrovano per rivivere gli stessi drammi, commedie e tragedie.

La persona umana non è altro che una macchina al servizio di questi *io* con tanti impegni.

Il peggio di tutta la questione è che tutti questi impegni della gente che portiamo nel nostro interno si compiono senza che il nostro intelletto riceva previamente alcuna informazione.

In questo senso, la nostra personalità umana sembra un carro trascinato da innumerevoli cavalli.

Ci sono vite dalla ripetizione esattissima, esistenze ricorrenti che non si modificano mai.

Ma le commedie, i drammi e le tragedie della vita non potrebbero assolutamente ripetersi sullo schermo dell'esistenza se non esistessero gli attori.

Gli attori di tutte queste scene sono gli *io* che portiamo dentro di noi e che vengono da antiche esistenze.

Se noi disintegriamo gli *io* dell'ira, le tragiche scene della violenza termineranno inevitabilmente.

Se noi riduciamo a polvere cosmica i segreti agenti della cupidigia, i suoi problemi finiranno totalmente.

Se noi annientiamo gli *io* della lussuria, le scene di postribolo e di

morbosità avranno termine.

Se noi riduciamo in cenere i segreti personaggi dell'invidia, gli eventi di questa si concluderanno radicalmente.

Se noi uccidiamo gli *io* dell'orgoglio, della vanità, della superbia, dell'autoimportanza, le ridicole scene di questi difetti finiranno per mancanza di attori.,

Se noi eliminiamo dalla nostra psiche i fattori della pigrizia, dell'inerzia, della infingardaggine, le orribili scene di questi tipi di difetti non potranno ripetersi per mancanza di attori.

Se noi polverizziamo i nauseanti *io* della gola, della ghiottoneria, finiranno i banchetti, le sbornie, ecc. per mancanza di attori.

Visto che, purtroppo, questi molteplici *io* si esprimono nei vari livelli dell'Essere, diventa necessario conoscere le loro cause, la loro origine e i procedimenti cristici che dovranno infine condurci alla morte del *me stesso* e alla liberazione finale.

Studiare il Cristo Intimo, studiare l'esoterismo cristico è basilare quando si tratta di provocare in noi un radicale e definitivo cambiamento. Questo è ciò che tratteremo nei prossimi capitoli.

Capitolo Ventitreesimo

IL CRISTO INTIMO

Cristo è il fuoco del fuoco, la fiamma della fiamma, il segno astrale del fuoco.

Sulla croce del martire del Calvario, il mistero del Cristo viene espresso con una sola parola fatta di quattro lettere: INRI. *Igni Natura Renovatur Integra*. Il fuoco rinnova incessantemente la natura.

L'avvento del Cristo nel cuore dell'uomo ci trasforma radicalmente.

Cristo è il Logos Solare, unità molteplice perfetta. Cristo è la vita che palpita nell'intero universo; è quello che è, quello che sempre è stato e quello che sempre sarà.

Si è parlato molto del Dramma Cosmico; questo dramma è formato dai quattro Vangeli.

Ci è stato detto che furono gli Elohim a portare il Dramma Cosmico sulla nostra Terra; il Gran Signore dell'Atlantide rappresentò quel dramma in carne e ossa.

Anche il Gran Kabir Gesù dovette rappresentare pubblicamente lo stesso dramma in Terra Santa.

Benché Cristo possa nascere mille volte a Betlemme, non servirebbe a niente se non nascesse anche nel nostro cuore.

Malgrado egli sia morto e resuscitato dai morti il terzo giorno, questo non serve a niente se non muore e resuscita anche in noi.

Cercare di scoprire la natura e l'essenza del fuoco è cercare di scoprire Dio, la cui presenza fisica si è sempre rivelata sotto l'apparenza ignea.

Il rovetto ardente⁸ e l'incendio del Sinai⁹ all'origine della consegna del decalogo sono due manifestazioni con le quali Dio apparve a Mosè.

San Giovanni descrive il Padrone dell'Universo raffigurandolo come un Essere di diaspro e sardonice¹⁰ del colore della fiamma,

⁸ Esodo, 3,2 (N.d.T.)

⁹ Esodo, 19,18 (N.d.T.)

¹⁰ Apocalisse, 4,3 (N.d.T.)

seduto su di un trono incandescente e sfolgorante¹¹.

Nella sua epistola agli ebrei, San Paolo scrive: «Il nostro Dio è un fuoco divoratore».

Il Cristo Intimo, il fuoco celestiale, deve nascere in noi, e nasce veramente quando siamo avanzati abbastanza nel lavoro psicologico.

Il Cristo Intimo deve eliminare dalla nostra natura psicologica le cause stesse dell'errore: gli *io-causa*.

Fino a quando il Cristo Intimo non sarà nato in noi, non sarà possibile dissolvere le cause dell'*ego*.

Il fuoco vivente e filosofale, il Cristo Intimo, è il fuoco del fuoco, il puro del puro.

Il fuoco ci avvolge e ci penetra da tutte le parti; ci arriva dall'aria, dall'acqua e dalla stessa terra, che sono i suoi conservatori e i suoi diversi veicoli.

Il fuoco celestiale deve cristallizzare in noi: esso è il Cristo Intimo, il nostro Salvatore interiore profondo.

Il Signore Intimo deve farsi carico dell'intera nostra psiche, dei cinque cilindri della macchina organica, di tutti i nostri processi mentali, emozionali, motori, istintivi e sessuali.

¹¹ Apocalisse, 4,5 (N.d.T.)

Capitolo Ventiquattresimo

LAVORO CRISTICO

Il Cristo Intimo sorge interiormente durante il lavoro relativo alla dissoluzione dell'*io psicologico*.

Il Cristo Interiore si esprime solo nel momento culminante dei nostri sforzi intenzionali e sacrifici volontari.

L'avvento del fuoco Cristico è l'evento più importante della nostra vita.

Il Cristo Intimo si fa allora carico di tutti i nostri processi mentali, emozionali, motori, istintivi e sessuali.

Il Cristo Intimo è il nostro Salvatore Interiore profondo.

Quando entra in noi, essendo perfetto sembrerà imperfetto, essendo casto sembrerà come se non lo fosse, essendo giusto sembrerà non esserlo.

Questo avviene esattamente come attraverso i vari riflessi della luce: se usiamo lenti azzurre tutto ci sembrerà azzurro, se le usiamo rosse vedremo tutto rosso.

Anche se Egli è bianco, visto dal di fuori ognuno lo vedrà attraverso la lente psicologica con cui lo osserva; per questo la gente pur vedendolo, non lo riconosce.

Quando si fa carico di tutti i nostri processi psicologici, il Signore di Perfezione soffre l'indicibile.

Trasformato in uomo tra gli uomini, deve passare molte prove e sopportare tentazioni inaudite.

La tentazione è fuoco; il trionfo sulla tentazione è luce.

Sta scritto che l'iniziato deve imparare a vivere pericolosamente; gli alchimisti lo sanno.

L'iniziato deve percorrere con fermezza il "Sentiero del filo del rasoio"; sull'uno e sull'altro lato del difficile cammino si aprono abissi spaventosi.

Nel difficile sentiero della dissoluzione dell'*ego* esistono percorsi complicati che hanno la loro radice proprio nel cammino reale.

Dal “Sentiero del filo del rasoio”, ovviamente, si diramano molteplici vie che non conducono da nessuna parte; alcune di esse ci portano all’abisso e alla disperazione.

Esistono vie che potrebbero trasformarci in maestà di queste o quelle zone dell’universo, ma che non ci porterebbero in alcun modo a tornare nel seno dell’Eterno Padre Cosmico Comune.

Esistono anche vie affascinanti, ineffabili, apparentemente santissime, che però possono solo condurci all’involutione sommersa dei mondi inferni.

Nel lavoro per la dissoluzione dell’*io* abbiamo bisogno di consegnarci completamente al Cristo Intimo.

A volte appaiono problemi di difficile soluzione; improvvisamente il sentiero si perde in labirinti inestricabili e non si sa più dove continua; in tali casi solo l’obbedienza assoluta al Cristo Intimo e al Padre che sta in segreto possono orientarci saggiamente.

Il “Sentiero del filo del rasoio” è pieno di pericoli, dentro e fuori.

La morale convenzionale non serve a nulla; la morale è schiava delle abitudini, dell’epoca, del luogo.

Ciò che in epoche passate è stato morale, ora è immorale; ciò che è stato morale nel Medioevo, può risultare immorale al giorno d’oggi; ciò che in un paese è morale, è immorale in un altro paese e così via.

Nel lavoro di dissoluzione dell’*ego* a volte succede che, quando pensiamo di andare molto bene, è il momento invece che andiamo molto male.

Durante l’avanzamento esoterico i cambiamenti sono indispensabili, ma la gente reazionaria rimane fossilizzata nel passato. Più progressi psicologici di fondo e cambiamenti radicali realizziamo, più questa gente tuona e fulmina contro di noi.

La gente non sopporta i cambiamenti dell’iniziato; vogliono che resti pietrificato nei molteplici ieri.

Qualunque cambiamento che l’iniziato realizzi viene immediatamente classificato come immorale.

Alla luce del lavoro cristico, visto da quest'angolazione, possiamo chiaramente evidenziare l'inefficacia dei codici morali che sono stati scritti nel mondo.

Il Cristo, manifesto e tuttavia occulto nel cuore dell'Uomo Reale, quando si fa carico dei nostri diversi stati psicologici, viene di fatto qualificato crudele, immorale e perverso, proprio per il fatto di essere ripudiato dalla gente.

È paradossale che la gente dica di adorare il Cristo mentre gli appioppa orribili appellativi.

Ovviamente la gente incosciente e addormentata vuole solo un Cristo storico, antropomorfo, fatto di statue e dogmi incrollabili, a cui può facilmente adattare tutti i suoi turpi e rancidi codici morali, tutti i suoi pregiudizi e condizioni.

La gente non può neppure concepire il Cristo Intimo nel cuore dell'Uomo; la massa adora solo il Cristo-statua; tutto qui.

Quando uno parla alla gente, quando dichiara loro la cruda realtà del Cristo Rivoluzionario, del Cristo Rosso, del Cristo Ribelle, riceve immediatamente questi epiteti: blasfemo, eretico, malvagio, profanatore, sacrilego, ecc.

Così è la gente: sempre incosciente, sempre addormentata. Adesso capiremo perché il Cristo crocifisso sul Golgota esclama con tutta la forza della sua anima: «Padre mio perdona loro perché non sanno quello che fanno!».

Il Cristo in se stesso, pur essendo uno, appare come molti; per questo è stato definito Unità Molteplice Perfetta. A chi sa, la parola dà potere; nessuno l'ha pronunciata, nessuno la pronuncerà, se non colui che lo ha incarnato.

Nel lavoro avanzato relativo all'*io* pluralizzato, incarnarlo è fondamentale.

Il Signore di Perfezione lavora in noi nella misura in cui ci sforziamo coscientemente nel lavoro su noi stessi.

Il lavoro che il Cristo Intimo deve realizzare all'interno della nostra psiche risulta spaventosamente doloroso.

In verità il nostro Maestro Interiore deve vivere tutta la sua Via

Crucis nel fondo stesso della nostra anima.

Sta scritto: «A Dio pregando e con il maglio dando». Sta scritto anche: «Aiutati che Dio t'aiuta».

Quando si tratta di dissolvere aggregati psichici indesiderabili, è fondamentale supplicare la Divina Madre Kundalini, ma il Cristo Intimo, negli abissi più profondi del *me stesso*, opera saggiamente in accordo con le responsabilità che Lui si prende sulle spalle.

Capitolo Venticinquesimo

IL DIFFICILE CAMMINO

Esiste un lato oscuro di noi stessi che non conosciamo o non accettiamo; dobbiamo portare la luce della coscienza a quel lato tenebroso di noi stessi.

L'oggetto degli studi gnostici sta tutto nel fare in modo che la conoscenza di se stessi diventi più cosciente.

Vi sono in noi molte cose che non conosciamo né accettiamo; tali cose ci complicano spaventosamente la vita provocando in verità ogni sorta di situazioni che potrebbero essere evitate mediante la conoscenza di sé.

L'aspetto peggiore di tutto questo è che noi proiettiamo sugli altri quel lato sconosciuto e incosciente di noi stessi e lo vediamo in essi.

Li vediamo ad esempio come fossero bugiardi, infedeli, meschini, ecc., secondo ciò che portiamo nel nostro interno.

La Gnosi dice in proposito che viviamo in una parte piccolissima di noi stessi; questo significa che la coscienza si estende solo a una parte molto ridotta di noi.

Lo scopo del lavoro esoterico gnostico è di ampliare la nostra coscienza.

Finché non abbiamo una buona relazione con noi stessi è indubbio che non avremo nemmeno una buona relazione con gli altri e ne risulteranno conflitti di ogni tipo.

È indispensabile arrivare ad essere molto ma molto più coscienti per e con se stessi, per mezzo di una diretta osservazione di sé.

Una regola generale del lavoro esoterico gnostico dice che, quando non ci intendiamo con qualche persona, possiamo star sicuri che ci troviamo di fronte proprio la stessa cosa contro la quale è necessario lavorare su di noi.

Quello che si critica tanto negli altri è qualcosa che giace nel lato oscuro di noi stessi, che non si conosce né si vuole riconoscere.

In tale condizione il lato oscuro di noi stessi è enorme; ma quando la luce dell'osservazione di sé illumina quel lato oscuro, la coscienza si accresce mediante la conoscenza di sé.

È questo il "Sentiero del filo del rasoio", più amaro del fiele: molti lo iniziano, molto pochi sono quelli che arrivano alla meta.

Così come la Luna ha un lato nascosto che non si vede, un lato sconosciuto, altrettanto succede con la luna psicologica che portiamo nel nostro interno.

La luna psicologica è formata ovviamente dall'*ego*, l'*io*, il *me stesso*, il *se stesso*.

In questa luna psicologica abbiamo elementi inumani che spaventano, che fanno orrore e che non accetteremmo mai di avere.

Crudele cammino, questo dell'autorealizzazione intima dell'Essere. Quanti precipizi! Che passaggi difficili! Quali orribili labirinti!

A volte, dopo tanti giri e rigiri, salite vertiginose e pericolosissime discese, il cammino interiore si perde in deserti di sabbia: non si sa più dove continua... e neppure un raggio di luce che lo illumini!

Sentiero pieno di pericoli dentro e fuori; cammino di misteri indicibili, dove soffia solo un alito di morte.

In questo cammino interiore quando uno crede di andare molto bene, in realtà può andare molto male.

In questo cammino interiore quando uno crede di andare molto male, capita che procede molto bene.

In questo cammino segreto esistono momenti in cui uno non sa più ciò che è buono e ciò che è cattivo.

Quello che normalmente viene proibito, a volte risulta essere il giusto; il cammino interiore è così...

Nel cammino interiore tutti i codici morali sono di troppo; in determinati momenti una bella massima o un bel precetto morale possono diventare un serio ostacolo per l'autorealizzazione intima dell'Essere.

Fortunatamente, dal fondo stesso del nostro Essere, il Cristo Intimo lavora intensamente, soffre, piange, disintegra elementi

pericolosissimi che si annidano nel nostro interno.

Il Cristo nasce come un bimbo nel cuore dell'uomo, ma cresce gradatamente man mano che elimina gli elementi indesiderabili che portiamo dentro, fino a trasformarsi in un Uomo Completo.

Capitolo Ventiseiesimo

I TRE TRADITORI

Nel lavoro interiore profondo, sul terreno della più stretta autoosservazione, dobbiamo vivere in modo diretto tutto il Dramma Cosmico.

Il Cristo Intimo deve eliminare tutti gli elementi indesiderabili che abbiamo al nostro interno.

I molteplici aggregati psichici gridano nelle nostre profondità psicologiche chiedendo la crocifissione del Signore Interiore.

Senza dubbio ognuno di noi porta nella sua psiche i tre traditori.

Giuda, il demonio del desiderio; Pilato, il demonio della mente; Caifa, il demonio della cattiva volontà.

Questi tre traditori crocifiggono il Signore di Perfezione nel fondo stesso della nostra anima.

Si tratta di tre specifici tipi di elementi inumani, fondamentali nel Dramma Cosmico.

Tale dramma è sempre stato segretamente vissuto nelle profondità della coscienza Superlativa dell'Essere.

Contrariamente a quanto suppongono sempre i *dotti ignoranti*, il Dramma Cosmico non è di esclusiva pertinenza del Gran Kabir Gesù.

Gli iniziati di tutte le età, i Maestri di tutti i secoli, hanno dovuto vivere in se stessi il Dramma Cosmico.

Però Gesù, il gran Kabir, ha avuto il coraggio di rappresentare pubblicamente tale dramma intimo, per le strade e alla luce del sole, per aprire il sentiero dell'iniziazione a tutti gli esseri umani, senza differenza di razza, sesso, casta o colore.

È meraviglioso che ci sia qualcuno che abbia insegnato pubblicamente il dramma intimo a tutti i popoli della Terra.

Visto che il Cristo Intimo non è lussurioso, deve eliminare da se stesso gli elementi psicologici della lussuria.

Visto che il Cristo Intimo in se stesso è pace e amore, deve eliminare da se stesso gli elementi indesiderabili dell'ira.

Visto che il Cristo Intimo non è avaro, deve eliminare da se stesso gli elementi indesiderabili della cupidigia.

Visto che il Cristo Intimo non è invidioso, deve eliminare da se stesso gli aggregati psichici dell'invidia.

Visto che il Cristo Intimo è umiltà perfetta, modestia infinita, semplicità assoluta, deve eliminare da se stesso i ripugnanti elementi dell'orgoglio, della vanità, della superbia.

Visto che il Cristo Intimo, il Verbo, il Logos Creatore vive sempre in costante attività, deve eliminare dal nostro interno, in se stesso e per se stesso, gli elementi indesiderabili dell'inerzia, della pigrizia, della stagnazione.

Il Signore di Perfezione incline al digiuno, temperante, nemico di ubriacature e grandi banchetti, deve eliminare da se stesso gli abominevoli elementi della gola.

Strana simbiosi quella del Cristo-Gesù, il Cristo-Uomo; rara mescolanza del divino e dell'umano, del perfetto e dell'imperfetto, costante prova per il Logos.

È interessante però vedere come il Cristo Segreto risulta sempre trionfatore, colui che vince costantemente le tenebre, colui che elimina le tenebre all'interno di se stesso, qui e ora.

Il Cristo Segreto è il Signore della grande ribellione; rigettato dai sacerdoti, dagli anziani e dagli scribi del tempio.

I sacerdoti lo odiano; in pratica non lo comprendono: vogliono che il Signore di Perfezione viva esclusivamente nel tempo, in sintonia con i loro dogmi incrollabili.

Gli anziani, cioè gli abitanti della Terra, i buoni padri di famiglia, la gente giudiziosa, la gente che ha esperienza, aborriscono il Logos, il Cristo Rosso, il Cristo della grande ribellione, perché egli esce dal loro mondo di abitudini e costumi antiquati, reazionari e pietrificati in molti ieri.

Gli scribi del tempio, i furfanti dell'intelletto, odiano violentemente il Cristo Intimo, perché Egli è l'antitesi dell'anticristo, nemico

dichiarato di tutto quel putridume di teorie universitarie che abbonda nei mercati di corpi e di anime.

I tre traditori odiano mortalmente il Cristo Segreto e lo conducono alla morte in noi stessi, nel nostro spazio psicologico.

Giuda, il demonio del desiderio, vende sempre il Signore in cambio di trenta denari d'argento: vale a dire per liquori, denaro, fama, vanità, fornicazione, adulterio, ecc.

Pilato, il demonio della mente, se ne lava le mani, si dichiara sempre innocente, non ha mai colpa, si giustifica costantemente davanti a se stesso e davanti agli altri, cerca scappatole, vie d'uscita per eludere le proprie responsabilità...

Caifa, demonio della cattiva volontà, tradisce incessantemente il Signore dentro noi stessi; l'adorabile Intimo gli dà il bastone pastorale per far da pastore alle sue pecore, ma il cinico traditore trasforma l'altare in letto di piaceri, fornicava senza posa, commette adulterio, vende i sacramenti...

Questi tre traditori fanno soffrire segretamente l'Adorabile Signore Intimo senza compassione.

Pilato gli fa mettere la corona di spine sulle tempie, i malvagi *io* lo flagellano, lo insultano, lo maledicono nello spazio psicologico intimo senza alcuna pietà.

Capitolo Ventisettesimo

GLI IO CAUSA

I molteplici elementi soggettivi che costituiscono l'*ego* hanno radici causali.

Gli *io causa* sono vincolati alle leggi di causa e effetto. Non può esistere causa senza effetto, né effetto senza causa.

Sarebbe inconcepibile l'eliminazione dei diversi elementi inumani che portiamo nel nostro interno, se non eliminassimo radicalmente le cause intrinseche dei nostri difetti psicologici.

Ovviamente gli *io causa* si trovano intimamente associati a determinati debiti karmici.

Solo il più profondo pentimento e i relativi negoziati con i Signori della Legge possono darci la gioia di ottenere la disintegrazione di tutti quegli elementi causali e ci possono condurre, in un modo o nell'altro, all'eliminazione definitiva degli elementi indesiderabili.

Grazie agli efficaci lavori del Cristo Intimo, le cause intrinseche dei nostri errori possono essere certamente sradicate da noi stessi.

È chiaro che gli *io causa* sogliono avere complessità spaventosamente difficili.

Ad esempio, uno studente di esoterismo potrebbe sentirsi deluso dal suo istruttore e di conseguenza diventare scettico; in questo caso concreto l'*io causa* che ha originato tale errore potrebbe venire disintegrato solo per mezzo del supremo pentimento intimo e con particolari negoziazioni esoteriche.

Il Cristo Intimo dentro noi stessi lavora intensamente, eliminando —a fronte di lavori coscienti e di sacrifici volontari— tutte le cause segrete dei nostri errori.

Il Signore di Perfezione deve vivere nelle nostre intime profondità tutto il Dramma Cosmico.

C'è da restare impressionati quando nel mondo causale si vedono tutte le torture per le quali passa il Signore di Perfezione.

Nel mondo causale il Cristo Segreto vive tutte le indicibili amarezze

della sua Via Crucis.

Indubbiamente Pilato si lava le mani e si giustifica, ma alla fine condanna l'adorabile alla morte sulla croce.

Per l'iniziato veggente l'ascesa al Calvario risulta qualcosa di straordinario.

La coscienza Solare integrata col Cristo Intimo, crocifissa sulla maestosa croce del Calvario, pronuncia frasi terribili che agli esseri umani non è dato comprendere.

La frase finale: «Padre mio nelle tue mani raccomando il mio spirito», è seguita da tuoni, fulmini e grandi cataclismi.

In seguito il Cristo Intimo, dopo la deposizione, viene collocato nel suo Santo Sepolcro.

Il Cristo Intimo uccide la morte per mezzo della morte. Molto più tardi nel tempo, il Cristo Intimo deve resuscitare in noi.

Senza dubbio la resurrezione cristica produce in noi un cambiamento radicale.

Qualunque Maestro Risorto possiede straordinari poteri sul fuoco, l'aria, le acque e la terra.

Di fatto i Maestri Risorti acquisiscono l'immortalità non solo psicologica ma anche corporale.

Il Gran Kabir Gesù vive ancora con lo stesso corpo fisico che ebbe in Terra Santa; il conte Saint Germain, che tramutava il piombo in oro e faceva diamanti della migliore qualità durante i secoli XV, XVI, XVII, XVIII, ecc., vive tuttora.

L'enigmatico e potente conte Cagliostro, che tanto stupiva l'Europa con i suoi poteri durante i secoli XVI, XVII e XVIII, è un Maestro Risorto e conserva tuttora lo stesso corpo fisico.

Capitolo Ventottesimo

IL SUPERUOMO

Un codice di Anawak dice: «Gli Dei crearono gli uomini di legno e dopo averli creati li fusero con la divinità», ma poi aggiunge: «Non tutti gli uomini riuscirono ad integrarsi con la divinità».

È evidente che, prima di ogni altra cosa, bisogna creare l'Uomo e poi integrarlo con il reale.

L'*animale intellettuale*, a torto detto uomo, in alcun modo è l'Uomo.

Se paragoniamo l'Uomo con l'*animale intellettuale*, possiamo direttamente verificare il fatto concreto che l'*animale intellettuale*, anche se fisicamente assomiglia all'Uomo, psicologicamente è del tutto diverso.

Purtroppo tutti hanno un'opinione errata: credono di essere Uomini e si definiscono tali.

Abbiamo sempre creduto che l'uomo sia il re della creazione, ma fino ad ora l'*animale intellettuale* non ha nemmeno dimostrato di essere re di se stesso; se non è re dei propri processi psicologici, se non può dirigerli a volontà, tanto meno potrà governare la natura.

Non è assolutamente accettabile l'Uomo reso schiavo, incapace di governare se stesso e trasformato in un giocattolo delle forze bestiali della natura.

O si è re dell'universo o non lo si è, ma in quest'ultimo caso resta inequivocabilmente dimostrato il fatto di non essere ancora arrivati allo stadio di Uomo.

Nelle ghiandole sessuali dell'*animale intellettuale*, il Sole ha depositato i germi dell'Uomo.

Questi germi possono svilupparsi o possono andare definitivamente perduti.

Se vogliamo che tali germi si sviluppino, diventa indispensabile cooperare con lo sforzo che sta facendo il Sole per creare Uomini.

L'autentico Uomo deve lavorare intensamente, con il proposito di eliminare gli elementi indesiderabili che portiamo al nostro interno.

Se l'Uomo Reale non elimina da se stesso tali elementi, purtroppo fallisce e diventa un aborto della Madre Cosmica, un fallimento.

L'uomo che lavora veramente su se stesso, con il proposito di risvegliare la coscienza, potrà integrarsi con il divino.

È chiaro che l'Uomo Solare integrato con la divinità si trasforma di fatto e di diritto in Superuomo.

Arrivare al Superuomo non è cosa facile. Il cammino che conduce al Superuomo si trova al di là del bene e del male.

Ogni cosa è ritenuta buona quando ci conviene, cattiva quando non ci conviene. Anche tra le cadenze del verso si nasconde il delitto. C'è molta virtù nel malvagio e molta malvagità nel virtuoso.

Il cammino che conduce al Superuomo è il "Sentiero del filo del rasoio"; questo sentiero è pieno di pericoli dentro e fuori.

Il male è pericoloso; anche il bene è pericoloso; lo spaventoso cammino che sta al di là del bene e del male è terribilmente crudele.

Qualsiasi codice morale ci può frenare nella marcia verso il Superuomo. L'attaccamento verso certi ieri, verso certe scene, può frenarci nel cammino che arriva al Superuomo.

Le norme, i procedimenti, per saggi che siano, se si trovano intrappolati in questo o quel fanatismo, in questo o quel pregiudizio, in questo o quel concetto, possono ostacolarci nell'avanzamento verso il Superuomo.

Il Superuomo conosce il bene del male e il male del bene; impugna la spada della giustizia cosmica ed è al di là del bene e del male.

Il Superuomo, visto che ha distrutto in se stesso tutti i valori buoni e cattivi, si è trasformato in qualcosa che nessuno capisce; è il fulmine, è la fiamma dello Spirito Universale di Vita che risplende nel volto di un Mosè.

Ad ogni tappa del cammino c'è qualche anacoreta che offre i suoi doni al Superuomo, ma questi continua il suo cammino al di là delle buone intenzioni degli anacoreti.

Ciò che la gente ha detto sotto il sacro portico dei templi può essere molto bello, ma il Superuomo è al di là dei pietosi commenti della gente.

Il Superuomo è il fulmine e la sua parola è il tuono che disintegra i poteri del bene e del male.

Il Superuomo risplende nelle tenebre, ma esse odiano il Superuomo.

La gente definisce perverso il Superuomo per il fatto che egli non rientra nei dogmi indiscutibili, né nelle frasi pietose, né nella sana morale delle persone serie.

La gente odia il Superuomo e lo crocifigge tra i criminali perché non lo capisce, perché lo valuta coi suoi pregiudizi, guardandolo attraverso la lente psicologica di ciò che crede santo anche se è malvagio.

Il Superuomo è come la scintilla che cade sui perversi o come il brillare di qualcosa che non si comprende e che poi si perde nel mistero.

Il Superuomo non è né santo né perverso, è al di là della santità e della perversione, ma la gente lo giudica santo o perverso.

Il Superuomo brilla per un momento fra le tenebre di questo mondo e poi sparisce per sempre.

Nel Superuomo risplende come brace ardente il Cristo Rosso, il Cristo Rivoluzionario, il Signore della grande ribellione.

Capitolo Ventinovesimo

IL SANTO GRIAL

Il Santo Grial risplende nella notte profonda dei tempi. All'epoca delle crociate, i cavalieri del Medioevo cercarono il Santo Grial in Terra Santa, ma non lo trovarono.

Il profeta Abramo, mentre tornava dalla guerra condotta contro i re di Sodoma e Gomorra, incontrò Melchisedek, il Genio della Terra. Quel grande Essere viveva in una fortezza ubicata proprio nel posto dove più tardi venne edificata Gerusalemme, la città amata dai profeti.

Dice la leggenda dei secoli —e questo lo sanno i divini e gli umani— che, in presenza di Melchisedek, Abramo celebrò l'unzione gnostica con la divisione del pane e del vino.

Non è fuori luogo affermare che Abramo in quella occasione consegnò a Melchisedek le decime e le primizie, proprio come è scritto nel Libro della Legge.

Abramo ricevette poi dalle mani di Melchisedek il Santo Grial; molto più tardi questa coppa finì nel tempio di Gerusalemme.

La regina di Saba fece da intermediaria: si presentò al re Salomone con il Santo Grial e solo dopo aver sottoposto il re a difficili prove gli consegnò tale preziosa reliquia.

Il Gran Kabir Gesù bevve in questa coppa durante la cerimonia sacra dell'ultima cena, così come è scritto nei quattro Vangeli.

Sul Monte dei Teschi, Giuseppe d'Arimatea riempì il calice con il sangue che sgorgava dalle ferite dell'Adorabile.

Quando la milizia romana perquisì la dimora del citato senatore, non trovò più questa preziosa gioia.

Il senatore non solo nascose la tanto preziosa gioia, ma sotto terra custodì, insieme con essa, anche la lancia di Longino, usata dal centurione romano per ferire il costato del Signore.

Per non aver voluto consegnare il Santo Grial, Giuseppe d'Arimatea fu rinchiuso in una orribile prigione.

Quando il senatore uscì dal carcere se ne andò a Roma portando con

sé il Santo Grial.

Giuseppe d'Arimatea, arrivando a Roma, visto che era in atto la persecuzione di Nerone contro i cristiani, se ne andò per le sponde del Mediterraneo.

Una notte in sogno gli apparve un angelo che gli disse: «Questo calice ha un grande potere, perché in esso si trova il sangue del Redentore del mondo». Poi, obbedendo agli ordini dell'angelo, Giuseppe d'Arimatea seppellì il calice in un tempio a Montserrat, in Catalogna (Spagna).

Con il tempo tale calice divenne invisibile, insieme con il tempio e parte della montagna.

Il Santo Grial è il Vaso di Hermes, la coppa di Salomone, l'urna preziosa di tutti i templi dei misteri.

Nell'arca dell'alleanza non è mai mancato il Santo Grial, sotto forma di coppa o *gomor* in cui si trovava depositata la manna del deserto.

Il Santo Grial allegorizza in modo chiaro lo *yonì* femminile; dentro questa santa coppa c'è il nettare dell'immortalità, il *soma* dei mistici, la suprema bevanda dei santi Dei.

Nell'ora suprema della cristificazione, il Cristo Rosso beve dal Santo Grial; così è scritto nel Vangelo del Signore.

Il Santo Grial non manca mai sull'altare del tempio. Ovviamente il sacerdote deve bere il vino di luce nella coppa santa.

Sarebbe assurdo immaginare un tempio dei misteri in cui manchi la benedetta coppa di tutti i tempi.

Questo ci ricorda Ginevra, la regina dei Jina, colei che mesceva il vino a Lancillotto nelle coppe deliziose di Sukra e Manti.

Gli Dei immortali si alimentano con la bevanda contenuta nella coppa santa; coloro che odiano la coppa benedetta bestemmiano contro lo Spirito Santo.

Il Superuomo deve alimentarsi con il nettare dell'immortalità, contenuto nel divino calice del tempio.

La trasmutazione dell'energia creatrice è fondamentale, quando si

vuole bere nel santo vaso.

Il Cristo rosso, sempre rivoluzionario, sempre ribelle, sempre eroico, sempre trionfatore, brinda agli Dei bevendo nel calice d'oro.

Innalzate bene la vostra coppa, e fate bene attenzione a non versare neppure una goccia del prezioso vino.

Ricordate che il nostro motto è: “Thelema” (volontà).

Dal fondo del calice, simbolica figura dell'organo sessuale femminile, si alzano fiamme che risplendono sul viso ardente del Superuomo.

Gli Dei ineffabili di tutte le galassie bevono sempre la bevanda dell'immortalità nel calice eterno.

Il freddo lunare produce involuzioni nel tempo; è necessario bere il sacro vino della luce nella coppa santa dell'alchimia.

La porpora dei re sacri, la corona reale e l'oro fiammeggiante sono solo per il Cristo Rosso.

Il Signore del tuono e della folgore impugna nella sua destra il Santo Grial e beve il vino d'oro per alimentarsi.

Chi, durante la copula chimica, versa il Vaso di Hermes, diventa di fatto una creatura infraumana del submondo.

Tutto ciò che qui abbiamo scritto trova completa documentazione nel mio libro intitolato *Il Matrimonio Perfetto*.

